

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATO E DIRETTO DA SANTO STRATI

N. 32 - ANNO VIII - DOMENICA 1° SETTEMBRE 2024

CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

DA ALTOMONTE (CS) ALLE NAZIONI UNITE: STORIA DI UNA DONNA DI SUCCESSO

RITA SCIARRA

di PINO NANO



G.B. Spadatorà®



*Tesori
e colori*



SHOP ONLINE

www.spadaforagioielli.com

MARIA CRISTINA GULLI / CALABRIA.LIVE



SANT'AGATA DEL BIANCO, MODELLO RIUSCITO DI RIGENERAZIONE URBANA

di **SANTO STRATI**

ORSOLA TOSCANO



GAMBARIE DALL' ASPROMONTE UN'ONDATA DI VERSI PER LA PACE

di fra **GIUSEPPE SINOPOLI**



CORRADO CALABRÒ CANDIDATO IDEALE PER IL NOBEL DELLA LETTERATURA

di **ANGELA KOSTA**



COVER STORY

RITA SCIARRA

DA ALTOMONTE (CS)

ALLE NAZIONI UNITE

UNA CARRIERA DI SUCCESSO

MA MOLTO IMPEGNATIVA

di **PINO NANO**



TOMMASO PUGLIESE

DIECI ANNI DEL PREMIO BERTO A CAPO VATICANO

CALABRIA.LIVE
Domenica

2024
1° SETTEMBRE

32

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE

Roc N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016

direttore responsabile: **Santo Strati**

calabria.live.news@gmail.com

whatsapp: +39 339 4954175

STORIA DI COPERTINA / DA ALTOMONTE ALLE NAZIONI UNITE UNA VITA DI IMPEGNO



RITA SCIARRÀ

Inseguendo un sogno che ti cambia il futuro

«Ho visto uccidere un ragazzo a pochi passi da me ad Haiti per aver rubato una Coca-Cola, ho estratto dalle macerie mamme con bambini che si tenevano per mano, ho conosciuto famiglie recluse in casa per la vergogna di essere troppo povere. Ma con il

di **PINO NANO**

lavoro per l'Onu credo di aver contribuito anche a cambiare le condizioni di tanti, promuovendo sussidi, efficientando le amministrazioni, migliorando la qualità della vita, soprattutto di donne, appoggiando per esempio migliaia di piccole imprese femminili».

segue dalla pagina precedente

• NANO

4 3 anni, quattro lingue straniere parlate in maniera fluente e corretta, uno spessore culturale internazionale che fa di lei una delle poche Calabresi che sono riuscite a lavorare per le Nazioni Unite. Segni particolari, è un'Altomontese "dalla testa ai piedi", figlia di papà calabrese e mamma napoletana, genitori residenti ancora in Calabria, e tutti i suoi sogni sono eternamente legati e collegati alle stradine di Altomonte. Una donna manager che si è fatta da sola, che vive *on the road* da quando ha preso la sua prima laurea. Ma da quel momento il mondo è diventato la sua casa.

Un *Master of Advanced Studies* in diritto pubblico e relazioni internazionali presso l'Università di Saragozza in Spagna nel 2008, un Master in studi economici europei presso il College of Europe a Bruges, in Belgio nel 2006, e un Master in economia e relazioni internazionali presso l'Università Bocconi a Milano nel 2004, prima donna italiana a far parte del prestigioso *Yale World Fellow* nel 2017.

La carriera di Rita Sciarra, bocconiana di ferro, e legata ancora da un invisibile filo ombelicale al suo Campus, dopo la laurea al Clapi (Corso di laurea in Economia delle Amministrazioni Pubbliche e Organismi Internazionali) nel 2004, ha preso subito il volo sulle rotte internazionali. Le destinazioni più impensabili, in giro e in viaggio per i paesi più svantaggiati del mondo. India, Tanzania, Bolivia, Repubblica Dominicana, Haiti, Messico e oggi Panama, dove vive insieme alla sua famiglia, madre amorevole di due bambini e un marito spagnolo. Originaria di Altomonte e che oggi vive a Panama, dove per le Nazioni Unite dirige un team di esperti che identifica, protegge e rinforza le capacità dei più vulnerabili in 26 paesi dell'America Latina e dei Caraibi.

Grandissima esperta di sviluppo internazionale oggi lei ricopre il ruolo



RITA SCIARRA L'IMPEGNO ALL'ONU CON LA CALABRIA DENTRO AL CUORE

di **PINO NANO**

di Dirigente Regionale del team per la crescita inclusiva e la finanza sostenibile per l'hub del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo a Panama. Ma già in precedenza aveva ricoperto il ruolo di *Strategic Advisor* presso l'UNDP in Messico, supportando il paese durante il processo di ripresa economica dopo il terremoto del 2018. Ma prima ancora Rita ave-

va già ricoperto il ruolo di Head of Poverty Reduction presso l'UNDP ad Haiti. Pensate, ha gestito un portafoglio di progetti per garantire la transizione dall'emergenza allo sviluppo, con particolare attenzione allo sviluppo economico e all'inclusione sociale, migliorando la vita e le opportunità di migliaia e migliaia di persone.



segue dalla pagina precedente

• NANO

- Rita, io la immagino oggi come una diplomatica italiana all'estero al servizio dei più poveri? E' un'immagine aderente alla realtà della sua vita e del suo ruolo?

«Noi cerchiamo di analizzare e considerare la povertà non solo dal punto di vista economico, e di affrontarla con un approccio multidimensionale, intervenendo su più fattori, dai servizi sociali alle politiche del lavoro, che pesano sulle condizioni delle famiglie e soprattutto delle donne. Identificare i più vulnerabili andando oltre il fattore economico, è fondamentale, per disegnare successivamente politiche pubbliche che possano fare da cuscinetto, quando arriva una crisi, affinché non ricadino nella povertà estrema, per creare sistemi di protezione più resilienti».

- Non mi dirà che ci sono Paesi nel mondo come in Italia dove ancora le donne hanno bisogno di affrancarsi in maniera più completa e matura?

«Mi creda, girando il mondo si capisce come il ruolo della donna sia purtroppo ancora legato a stereotipi universali, e che in molti paesi cosiddetti avanzati non si dia il buon esempio. Secondo il *Gender Gap Index*, il tasso di occupazione dei genitori (25- 64 anni) con un figlio varia dall'82% per gli uomini al 58,1% per le donne e il divario si amplifica con un numero superiore di figli. Si rende conto della differenza? Il dato ci dice che pra-

ticamente per una donna in Italia, è difficilissimo avere dei figli lavorando, soprattutto per la mancanza di politiche di *Care Economy*, ossia della mancanza di quei servizi che aiutano a conciliare la vita lavorativa e quella privata. Anche qui c'è ancora tantissimo lavoro da fare».

- Per lei è stato un gran salto nel buio, immagino...

«Stando alle statistiche, essendo donna, nata in un piccolo paese della Calabria come Altomonte, da due genitori insegnanti, la mia mobilità professio-



nale e sociale avrebbe dovuto essere limitata, praticamente secondo i dati, io non dovrei fare il lavoro che faccio. Il mio sogno si è realizzato perché ci ho lavorato tanto, ci ho creduto, e anche perché l'organizzazione UNPD è costituita anche da tante donne e, in questo senso, ho potuto percepire meno le disuguaglianze esistenti, incluse quelle salariali. Però le norme sociali restano maschiliste e questo aspetto si sente e si soffre molto quando ci si muove sul campo, soprattutto in situazioni di crisi».

- Rita, non si sottovaluti. Lei oggi è Dirigente Regionale per la crescita inclusiva e la finanza sostenibile nell'hub del Programma delle Nazioni Unite per lo

sviluppo (UNDP). È un traguardo di altissimo profilo internazionale. Come lo vive lei?

«Sono felicissima del mio lavoro, dell'attuale e di tutti gli incarichi precedenti. Essere un funzionario delle Nazioni Unite è un traguardo che ho voluto con tutte le mie forze, ma è anche un impegno personale, oltre che professionale, non indifferente. Significa muoversi sempre con una bandiera addosso. Nei Paesi dove vado rappresento sempre un'istituzione che attira aspettative e critiche altissime. Viviamo un momento difficilissimo a livello globale, e adesso più che mai abbiamo bisogno di un'organizzazione come la nostra che possa creare dialogo, unire fili che si sono rotti per le grandi tensioni internazionali, intervenire dove ci sono crisi molto forti. Ma i fondi a noi destinati sono veramente pochi, i Paesi ci chiedono di salvare il mondo, con un budget che è equivalente a 1,25 USD per abitante. Ci chiedono di salvare il mondo, al costo di un pacchetto di patatine... Facile no?»

- Ma lei non si ferma mai?

«Penso che fermarsi sia fondamentale, specialmente se si lavora in zone di crisi. Il nostro lavoro è un fardello di fatiche e di emozioni che rende preziose le giornate ma dal quale, ogni tanto, si sente la necessità di prendersi una pausa. La prima volta a me è capitato dopo l'ennesimo uragano ad Haiti. Ero sfinita e volevo tornare a fare qualcosa per me».

- Come è finita?

«Che ho mandato un'*application* a Yale per una borsa di studio e sono stata selezionata, prima donna italiana, per il programma *Yale World Fellow* e per sei mesi sono tornata a studiare, a dare lezioni, e a confrontarmi con professionisti di ogni ambito. Presi una bicicletta, e in quel campus meraviglioso, tra le foglie rosse e gialle d'autunno che cadevano, mi sono sentita la persona più felice del mondo. Ricordi indimenticabili. La seconda volta, invece, ero in Messico e sono rimasta incinta. Ho avuto la necessi-

segue dalla pagina precedente

• NANO

tà di tornare a casa mia, in Calabria, soprattutto per stare vicina all'unico medico che mi ha sempre tranquillizzata, il Dr. Placco, e per partorire mio figlio, che volevo nascesse in un ospedale pubblico, che volevo nascesse in Calabria. All'ospedale di Cosenza ho rivisto l'eroismo del personale sanitario di certi Paesi poveri, dove si lavora in condizioni proibitive, e ho avuto la conferma della grande importanza di proteggere la sanità pubblica per dare un servizio di qualità a tutti. È una questione di diritti, di dignità».

- Vogliamo partire dal paese dove è nata?

«Sono nata a Cosenza, ma poi sono cresciuta ad Altomonte. Sono rimasta ad Altomonte fino a 18 anni, poi ho lasciato tutto per l'università e non sono più tornata a vivere lì in paese».

- Che famiglia ha alle spalle?

«Ho una mamma e un papà, che sono le colonne portanti della mia vita, sempre presenti in ogni mio passo, senza mai giudicare le mie scelte. Papà Giulio, calabrese, insegnante, testardo, lavoratore instancabile, l'onestà fatta persona, e mamma Maria, napoletana, distruttiva, avanguardista, pittrice, maestra di scuola materna, ricordata da tutti i suoi alunni ancora oggi con tantissimo affetto... Un bel mix! Ho anche due sorelle, Amalia e Carla, a cui sono molto legata. E avevo anche due nonni, Amalia e Carlo, che sono stati fondamentali per me, ma purtroppo non ci sono più. La mia famiglia di origine si è unita a quella che ho costruito, con un marito spagnolo (ma adesso anche Italiano, se mi scordo di dirlo chi lo sente...) Rafael, a cui devo tantissimo perché ha deciso di seguirmi, lasciando tutto, e due bambini, Roberto e Rodolfo, la cosa più bella che abbia mai fatto».

- Che infanzia è stata la sua in Calabria?

«Un'infanzia libera e piena di vita. Da bambina avevo una bicicletta che mi portava ovunque, poi l'adolescenza è stata segnata dai viaggi in autobus

da Altomonte a Castrovillari per frequentare il liceo. È stata un'esperienza fondamentale, il liceo ha contribuito molto a formare la persona che sono oggi. Era un periodo rumoroso per le risate, le discussioni con gli amici, i viaggi in motorino con loro. Mi sentivo libera, non avevo mai orari per tornare a casa... forse erano altri tempi».

- Ha qualche ricordo personale di quella stagione?

«Molti, tantissimi, tutti belli. Ricordo i viaggi in autobus con le mie più care amiche di Altomonte, andata e ritorno, quando ci raccontavamo la vita. E

ho un ricordo bellissimo dei miei amici del liceo, con cui abbiamo preparato gli esami di maturità. Un amico, Domenico, aveva una casa accanto alla scuola, e passavamo pomeriggi interi ad aiutarci a vicenda. Chi era più bravo in una materia, preparava gli altri. È un ricordo che mi riempie il cuore ancora oggi. Un altro ricordo a cui sono specialmente legata, sono le ore passate con la mia amica Laura, a fare barattolini di conserve, mentre ascoltavamo Battisti, e cantavamo a squarciagola, o i giri in motorino con la mia amica Caterina, sono tutti ricordi preziosi».

- Che scuole ha frequentato e dove?

«Ho frequentato le scuole elementari e medie ad Altomonte, poi il Liceo

Scientifico "Enrico Mattei" a Castrovillari».

- Delle elementari quali insegnanti ricorda ancora?

«Ricordo con affetto speciale le mie tre maestre: Annina, Delfina e Rosetta. Alla maestra Rosetta Provenzale devo parte della mia carriera. In quarta elementare decise, con quello che ora giudico un approccio totalmente rivoluzionario, di non seguire i libri di testo scolastici. Ci fece realizzare quadernoni tematici su argomenti da lei selezionati: Gli Anziani, Il Razzismo, La Solidarietà, Gli Incas, i Maya e Gli Aztechi (sono quelli che ricordo



di più). Lei portava testi, canzoni, poesie, che incollavamo sui quadernoni, e per una settimana intera ognuno di noi doveva fare ricerche e approfondire il tema. L'ultimo giorno era dedicato a un dibattito sul tema scelto. Ricordo ancora quando durante la



segue dalla pagina precedente

• NANO

settimana del Razzismo ci fece cantare tutti insieme il gospel *“John Brown è morto ma lo schiavo è in libertà, tutti fratelli, bianchi e neri siamo già”*. Forse lei allora non poteva immaginarlo, ma quei quaderni hanno piantato in me il seme della lotta per le disuguaglianze, la giustizia, la libertà...».

- E delle scuole superiori, quali insegnanti vale la pena di ricordare?

«Senza dubbio, come direbbero gli inglesi, *“the one and only”*, il Prof. Franco Bellizzi. Non riesco a spiegare cosa

za. Una volta presi 7 e il professore mi chiese: *“Sciarra, hai copiato?”*. Risposi di sì, e lui mi disse di sedermi... poi ci fece un discorso bellissimo sull'Italia, sul perché chi studia solo per il voto è lo stesso che, da ingegnere, fa cadere i ponti perché non sa fare i calcoli, o da medico sbaglia le diagnosi... e poi ci chiese di scegliere se volevamo diventare persone che potevano fare la differenza, o persone che inseguivano un voto. Da quel giorno, durante i compiti in classe, ci lasciava soli. Nessuno copiò più. I miei compagni di liceo sono per me persone importantissime, che cerco di vedere ogni volta

che preparava per questo. Si trovava in Bocconi, a Milano, c'era un test di ammissione, lo feci e fui ammessa. Due anni dopo l'inizio, crollarono le Torri Gemelle; ero in aula e il mio più caro amico mi pregò di andare a seguire un corso sulle relazioni internazionali. Me ne innamorai. Poi lessi il libro che cambiò la mia vita, *Sviluppo e Libertà* di Amartya Sen. In quel libro, dove il premio Nobel parlava di come lottare contro le disuguaglianze, parlava della vita di tutti noi del Sud, parlava di me. Diceva che un essere umano si sviluppa pienamente solo se è libero di scegliere. Pensavo a tutti i calabresi che hanno avuto come unica scelta quella di lasciare la loro terra. Capii che non eravamo liberi di scegliere la nostra vita. Decisi che dovevo fare qualcosa per chi stava ancora peggio di noi. Non mollai l'idea. Più leggevo, più studiavo, e più mi convincevo che lavorare per l'ONU fosse il modo giusto per farlo. Lì scelsi, che quella sarebbe stata la mia missione nella vita.

- Cosa è stata la Bocconi per lei?

«La mia finestra sul mondo. Mi ha fatto capire che c'era un mondo che si muoveva ad altre velocità, con altri canoni, con altre misure... è stata una sveglia che mi ha fatto capire che non potevo perdere tempo».

- Il suo primo incarico?

«Il mio primo incarico con l'ONU, con quella che poi è rimasta la mia agenzia, l'UNDP (il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo), è stato nella Repubblica Dominicana. Quando varcai la soglia dell'ufficio e vidi la bandiera, pianii di felicità. Avevo realizzato un sogno. Partii con un concorso del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale MAECI che inviava Volontari delle Nazioni Unite nelle varie agenzie dell'ONU. Fu una scuola di politica pubblica, perché l'ufficio aiutò il Paese a costruire tutta la strategia di protezione sociale dopo una gravissima crisi bancaria che lasciò migliaia



RITA SCIARRA CON TUTTA LA FAMIGLIA IN CALABRIA

è riuscito a fare con noi, 16 studenti di liceo. Quando spiegava letteratura, era capace di collegare Sallustio alla politica moderna, ci faceva riflettere, dibattere, ci ha fatto diventare quello che siamo oggi. Ci ha fatto amare la letteratura italiana e latina, ci ha fatto capire che diventare adulti significa fare scelte che a volte costano».

- C'è una materia in cui andava meno bene?

«Non ero brava in latino scritto. Troppa logica! Soprattutto Cicerone, che metteva sempre il soggetto alla fine della frase, mi faceva diventare paz-

za che possiamo riunirci in Calabria».

- Come nasce la sua scelta universitaria?

«Avevo un forte desiderio di tornare in Calabria e gestire ospedali; ho sempre avuto una passione per il pubblico. Lavorare per il pubblico è una missione, è vocazionale. Mentre leggevo vari opuscoli, lessi di questa facoltà di Economia delle Amministrazioni Pubbliche e Relazioni Internazionali... mentre leggevo la descrizione, pensavo che fosse proprio ciò che cercavo, prepararmi per gestire il pubblico. Era l'unica facoltà allora



segue dalla pagina precedente

• NANO

di persone nella povertà. Imparai tantissimo in quei primi quattro anni».

- La sua prima esperienza importante?

«Sicuramente Haiti. Ero giovane, avevo 30 anni. Haiti, dopo il terremoto del 2010, che causò oltre 200.000 morti e lasciò 10 milioni di metri cubi di macerie, una quantità che, rappresentata fisicamente, occuperebbe una fila di camion dal Canada alla Terra del Fuoco in Argentina. Fui selezionata per gestire un progetto di

(Progetto) a cui è più legata?

«C'è un progetto su cui ho lavorato fin da quando sono andata ad Haiti e che adesso gestisco a livello regionale. Si chiama *SDG Value Chain*. Aiutiamo le piccole e medie imprese, gestite soprattutto da donne, a ottenere risultati migliori, sia in contesti di crisi che di sviluppo. Abbiamo aiutato migliaia di donne a guadagnare di più, vendere meglio, e a vendere online dopo il Covid, in 11 Paesi dell'America Latina, ma anche in Africa e in Europa».

- Avverto nelle cose che mi dice un senso di fierezza...



RITA SCIARRA PICCOLISSIMA CON MAMMA E PAPÀ

rimozione e riciclaggio delle macerie. Arrivai come assistente di progetto per 18 mesi. Ci rimasi sei anni, con una splendida promozione, gestendo come capo di un team di 120 persone, più di 12 progetti, per ricostruire parti della città, creare lavoro per le donne e dare raccomandazioni di politica pubblica al governo su vari temi come la protezione sociale. Fu un periodo duro, durissimo, ma anche molto bello perché vedevamo i risultati dei nostri sforzi, che oggi purtroppo sono sfumati a causa della situazione del Paese».

- La ricerca, l'analisi, lo studio

«Sa perché sono così particolarmente legata a questa iniziativa? Perché, quando parli con una donna con 4, 5 o 6 figli che ti racconta di aver perso tutto e di aver ritrovato la sua vita e dignità grazie attraverso il lavoro, capisci che quello che facciamo ha un senso...».

- Rita, come finisce un giorno di tanti anni fa in India?

«Finisco in India perché, dopo l'Erasmus in Finlandia, avevo deciso di non voler più smettere di viaggiare. Così, mi precipitai all'Ufficio Stage della Bocconi a luglio per vedere le opportunità *Last Minute* disponibili

li... lessi "Consolato Generale d'Italia a Mumbai" e la descrizione del ruolo. Avrei dovuto organizzare una sfilata di moda, una mostra sui "50 anni della moda italiana" e un Film Festival per celebrare la cultura italiana. E così fu. Organizzai i tre eventi sia a Mumbai che a New Delhi. Come canta Nat King Cole "Unforgettable"

- Ci ritornerebbe oggi?

«Fu un'esperienza fantastica, mi sono divertita moltissimo e la rifarei altre 100 volte».

- Posso chiederle come fa a conciliare il suo ruolo con i legami che ha ancora in Calabria?

«Torno sempre, e tornerò finché potrò... il mio legame con la Calabria è fortissimo».

- Le è mai capitato in giro per il mondo di "vergognarsi" di essere figlia della Calabria?

«Vergogna, mai. Rabbia, tanta. Quando studiavo Economia dell'Unione Europea, al College of Europe a Bruges, la Calabria era sempre l'ultima regione su tutto. Non importava quale esempio si prendesse, quando c'erano studi sulle regioni europee, leggevo sempre "Calabria" come ultimo fanalino di coda».

- Che consiglio darebbe a una giovane studiosa che oggi volesse intraprendere la sua carriera?

«Di non avere pregiudizi, di laurearsi rapidamente, imparare le lingue e fare tante esperienze per capire, prima ancora di cosa fare, cosa non si vuole fare. Il mondo delle relazioni internazionali è vasto e complesso. È importante capire se si vuole lavorare per un'ONG, per la diplomazia, o per l'ONU; sono tutte carriere distinte».

- Qual è stata la vera arma del suo successo?

«Quello che contraddistingue noi calabresi: perseveranza e testardaggine. Mi sono presentata al concorso del MAECI fino a quando non ce l'ho fatta. Ricordo ancora l'usciera che mi disse una volta "Ah dottore", ancora



qua sta"? e gli risposi "Fino a quando non mi selezionano mi vedrà sempre!"»

- Che rapporto ha ancora con la sua città natale?

«La amo; rappresenta chi sono, le mie origini, le mie radici, che allo stesso tempo sono diventate le mie ali. La mia terra è la mia forza. Vivere in Calabria vuol dire saper far molto, con molto poco. E' ciò che facciamo nelle Nazioni Unite».

- Quante volte all'anno riesce a tornare?

«Cerco sempre di tornare due volte, in estate e a Natale».

- Cosa le manca di più di questa terra?

«La mia famiglia e il mio terrazzo, da cui vedo contemporaneamente il Pollino e la Sibaritide che incastano Altomonte. Uno spettacolo».

- Come immagina il suo futuro? Ancora lontano da Altomonte?

«Nel breve termine sì, nel lungo mi rivedo qui».

- L'area di crisi più complicata che ha visitato o analizzato qual è stata?

«Senza dubbio, il terremoto ad Haiti. Abbiamo rimosso macerie, corpi, morti. In una situazione già difficilissima, dopo il terremoto abbiamo affrontato due uragani. Fare il mio lavoro significa lavorare per

un'Organizzazione costantemente criticata. Eppure, ci mettiamo tutto, la nostra intera vita. Non è facile. Nonostante le critiche, quando guardo al mio lavoro attuale e penso a tutte le persone vulnerabili che aiutiamo con sistemi di protezione sociale più efficienti, ai posti di lavoro che creia-

mo, alle politiche pubbliche che elaboriamo con i paesi per combattere la povertà, credo che ora più che mai abbiamo bisogno dell'ONU, proprio quando il multilateralismo è sotto attacco. Certo, dobbiamo riformarla, aggiornarla, ma noi siamo il risultato di ciò che i paesi del mondo vogliono, dei consensi che incontrano, e non è affatto un lavoro semplice».

- Cosa sono gli italiani all'estero oggi? Una risorsa o un peso per gli altri?

«Gli italiani all'estero sono un peso per l'Italia, che non riesce a trattenerli, attrarli, mantenerli, offrendo loro una promessa di benessere. Esportiamo cervelli e abilità, che perdiamo



RITA SCIARRA CON LA PRIMA DAMA DEL BRASILE

per noi, per i nostri territori, per il nostro sviluppo. È una risorsa persa e un peso per chi resta».

- Che Ferragosto è stato questo per lei?

«Eheheheh, un tipico Ferragosto calabrese, da mio zio Cesare al fiume, con la mia famiglia e amici, mangiando

carne arrosto! Da vera Calabrese».

- Come passa le sue giornate ad Altomonte?

«Mi divido tra il nostro splendido mare, la Sila e il Pollino. Altomonte è a un passo da tutto. A volte semplicemente resto a casa, scappo di corsa dalla mia amica Laura per prendere un caffè nel suo Hotel, aspetto che arrivi (ovviamente dal famoso Nord) Caterina per raccontarci un po' le nostre vite, e mi godo il tempo con mamma e papà».

- Se l'Unical la chiamasse, lei tornerebbe a casa?

«Come si dice in inglese, "tricky"... Le rispondo più semplicemente come fanno in Galizia, con un'altra domanda: "Per fare cosa?"»

- La sua canzone preferita?

«Ne posso dire due? *Fields of Gold* di Sting, *Non c'è niente da capire* di De Gregori».

- L'ultimo romanzo letto?

«Il libro che ho appena finito è *Fascismo e Populismo*, di Scurati, che penso dovrebbe essere un libro di testo al terzo anno di liceo. Adesso sto leggendo *La generazione ansiosa* di Jonathan Haidt».

- Va mai al cinema?

«Sì, mi piace tantissimo, una passione che condivido con mio marito».

- Si è mai stancata di questo suo lavoro?

«Amo il mio lavoro, è il lavoro che ho sempre sognato di fare, però ammetto che a volte penso di mollare tutto e tornare in Calabria. Scherzi a parte, quando si fa lavoro sul campo ci si stanca tantissimo, soprattutto in zone di crisi. E sì, ci si stanca, emotivamente e fisicamente».

- Se tornasse indietro, cosa non farebbe?

«Farei figli molto prima, come fanno in America Latina. Lì non aspettano di avere un lavoro per poi farli. Studiano all'università e hanno figli, e non è un problema. Penso sia una questione culturale, di non misurare troppo i rischi e di accettare che i figli non devono necessariamente nascere avendo già tutto». ●



GLI AIUTI ONU: ECCO COSA FACCIAMO

Quando vedo la pagina Facebook di Zamy Marah che vende scarpe, penso che ci sia speranza. Nel 2011, durante il terremoto di Haiti, Marah ha perso tutto. Fu allora, con il supporto della Corea, che lanciammo il primo "In Motion", o "Ann Ale" in creolo.

Abbiamo condotto un'analisi di mercato e, dopo il terremoto, abbiamo visualizzato un'opportunità per creare e rafforzare negozi di artigianato, in particolare quelli di gioielleria.

Abbiamo supportato 600 aziende. Marah's esiste ancora oggi. Ora vende scarpe impreziosite da perline, utilizzando la stessa tecnica che ha imparato per realizzare collane nel 2011.

A partire da Marah, è nato "In Motion" e, insieme ad altre metodologie del nostro programma SDG Value Chains, abbiamo raggiunto più di 11 paesi nella regione, supportando instancabilmente più di 40.000 micro, piccole e medie imprese (MPMI).

In America Latina, le micro, piccole e medie imprese rappresentano oltre il 99,5% del tessuto imprenditoriale e sono responsabili di circa il 60% dell'occupazione produttiva formale. Tuttavia, sono caratterizzate da bassa produttività, competitività ed efficienza. Nella regione ci sono

di **RITA SCIARRA**

17.217.911 piccole e medie imprese e la metà di esse è fondata e guidata da donne (secondo il GEM Global Report - Global Entrepreneurship Monitor 2021, pubblicato il 10 ottobre 2022).

Quando abbiamo lanciato le metodologie del programma SDG Value Chains, siamo entrati nel cuore della vita di queste donne. Diagnosticare un'azienda spesso significa diagnosticare le loro vite. Spesso, hanno intrapreso l'imprenditoria sapendo molto poco di contabilità, marketing, igiene e vendite. Dopo aver ricevuto supporto e assistenza tecnica attraverso il programma, abbiamo misurato i risultati e scoperto che, in media, le vendite erano aumentate tra il 15% e il 30%. Questa è anche una diagnosi di come le loro vite sono migliorate.

Capire come separare la contabilità domestica e aziendale consente loro di gestire meglio entrambe; vendere di più consente loro di creare opportunità di lavoro per gli altri; sapere come trattare meglio i clienti può persino influenzare il modo in cui si relazionano con i propri figli. Queste sono le testimonianze che abbiamo ricevuto quando abbiamo condotto valutazioni e analizzato i risultati di mesi di lavoro e supporto. Indipendentemente dal paese o dalle



segue dalla pagina precedente

• SCLARRA

dimensioni dell'azienda, spesso i problemi di queste vite, aziende e donne sono gli stessi, da paese a paese, da regione a regione.

Il programma SDG Value Chains ha diverse metodologie di accelerazione e incubazione. È iniziato con il programma "Suppliers Development" più di 20 anni fa in Messico, quando l'UNDP ha firmato un progetto con NAFIN (Nacional Financiera) per compilare le migliori pratiche del settore privato nello sviluppo dei fornitori a livello internazionale e nazionale.

Successivamente, abbiamo avviato la sistematizzazione e



l'implementazione in grandi aziende come Nestlé - Messico, con il supporto del Ministero dell'Economia, con l'obiettivo di migliorare le catene del valore e la produttività delle aziende messicane, aumentare la produzione locale e garantire la qualità del prodotto per l'esportazione. Abbiamo supportato 62 filiere produttive in 22 stati, integrando più di 650 PMI fornitrici, con un tasso di crescita occupazionale medio del 5,8% e un aumento delle vendite del 15%. Da allora, abbiamo continuato a supportare e innovare con

l'obiettivo di rafforzare un ecosistema aziendale più resiliente per le PMI, che includa e produca in modo più efficace, creando posti di lavoro e promuovendo gli investimenti. Abbiamo mantenuto aggiornate queste metodologie e, grazie al monitoraggio e ai risultati ottenuti, siamo stati in grado di raccogliere e trasferire le best practice.

La pandemia di COVID-19 è stata senza dubbio una grande sfida, ma anche un'opportunità. Dopo la chiusura di migliaia di attività commerciali, l'Ecuador ha lanciato "Digital In Motion" per supportare il commercio locale attraverso l'innovazione. Abbiamo iniziato a generare capacità attraverso piattaforme digitali. In coordinamento con istituzioni pubblico-private, le aziende hanno imparato a vendere

tramite WhatsApp, consegnare prodotti ai consumatori e implementare protocolli sanitari. È stato un successo. Nel giro di pochi mesi, migliaia di aziende hanno ripreso a vendere i loro prodotti. "Digital In Motion" si è esteso a più di 9 paesi nella regione e continua a essere implementato con adattamenti a contesti diversi. Un'altra metodologia che ha varcato i confini è "Growing your business". Le PMI albanesi sono state in grado di accedere al mercato europeo ed esportare olio d'oliva in Italia, aumentando significativamente le loro vendite.

Nel 2023, abbiamo supportato 19 PMI, di cui 12 guidate da donne, ottenendo un aumento medio delle vendite del 30%. Inoltre, la metodologia "Supplier's Development" ha raggiunto il Botswana, insieme al nostro lavoro con il "ACP-EU Development Minerals Programme". In 20 anni, abbiamo sviluppato capacità e aiutato le aziende, guidate prevalentemente da donne, a migliorare la loro produttività, diventando fornitori di fiducia per grandi multinazionali, aumentando le loro vendite e facilitando l'inclusione, supportando la loro formalizzazione.

Nell'attuale contesto globale complesso, che include un'inflazione elevata e aumenti significativi dei prezzi delle materie prime, insieme a interruzioni nelle catene di fornitura globali, le sfide aziendali stanno aumentando. Ecco perché il programma SDG Value Chains si adatta, innova e risponde a queste sfide e opportunità.

La resilienza è fondamentale, esemplificata dalla nostra fornitura di soluzioni di inclusione finanziaria.

Il viaggio è stato lungo ed entusiasmante; abbiamo fatto crescere e supportato il cuore pulsante dell'economia della regione e di altre regioni. Collegare le piccole imprese a nuovi mercati, da quelli locali a quelli globali, aumentare la loro produttività e, allo stesso tempo, includere i più vulnerabili con una visione di resilienza, è il futuro. Ed è qui che ci troviamo. ●



Sul sito ufficiale dell'Università Bocconi di Milano Rita Sciarra viene raccontata come una delle energie migliori del Campus milanese, e nel 2017 viene raccontata da Davide Ripamonti per il giornale digitale della Bocconi come una vera e propria risorsa internazionale di cui il Campus universitario va fiero. "Impegnata sul campo ad Haiti, dove aiuta a ricostruire il paese sconvolto dal terremoto del 2010, l'alumna Rita Sciarra - si legge sul sito dell'Ateneo - "sarà la prima donna italiana a far parte del prestigioso programma".

Il sogno di ragazza, dirigere l'ospedale del piccolo paese della provincia di Co-

RITA SCIARRA ALLA BOCCONI

senza in cui è nata, Altomonte, si è trasformato nella realtà di adulta, e cioè un ruolo di primo piano nelle Nazioni Unite, dove è a capo dell'unità per la riduzione della povertà ad Haiti, il paese caraibico che ancora stenta a riprendersi dal terribile terremoto del 2010. Rita Sciarra, 36 anni, laureata Clapi nel 2004, una lunga carriera che a partire dall'università, "e grazie inizialmente proprio all'Università Bocconi e alla vittoria del Premio Ulisse, che mi ha permesso di iniziare a viaggiare", l'ha portata a dare il proprio contributo in alcune delle aree più disagiate del pianeta, come l'India, la Tanzania, la Bolivia, Santo Domingo e ora, appunto, Haiti, è stata selezionata come World Fellow presso l'Università di Yale in un programma che coinvolge 16 ricercatori scelti in ogni parte del mondo che siano impegnati in attività a favore degli altri.

"Siamo tutte persone a metà carriera", spiega Rita, "con cose importanti alle spalle ma con ancora tanti obiettivi davanti a sé. È un programma che esiste da 15 anni e sono la prima donna italiana a essere stata chiamata".

Il programma si svolgerà da luglio a dicembre e consisterà in una serie di attività differenti: "Dovremo tenere dei corsi in cui racconteremo le no-

stre esperienze", continua Rita, "poi l'università preparerà un programma ad hoc rivolto a noi, per implementare le nostre conoscenze; infine, saremo chiamati a fare da mentor a studenti interessati a lavorare nei settori della cooperazione".

Al termine, Rita tornerà ad Haiti, dove il suo lavoro è molto importante: "Quello che ho fatto appena arrivata lì è stato lavorare a un progetto il cui obiettivo era pulire le macerie e riciclarle, poi mi è stata affidata la gestione di una serie di altri progetti di recupero di quartieri distrutti, prima di passare all'incarico che svolgo attualmente. Devo dire che la mia vita è una continua application".

Per i prossimi 10-15 anni Rita si immagina ancora nelle Nazioni Unite, "dove posso contribuire a dare opportunità a chi non le ha, ma il mio sogno nel cassetto è tornare in Italia, dove c'è molto da fare, magari proprio in quella Calabria da cui sono partita. Quello che voglio dire ai giovani è che devono credere nel proprio sogno e perseguirlo anche se all'inizio si riceve qualche no. Volevo lavorare in questo campo e ce l'ho fatta. Forse un giorno dirigerò proprio quell'ospedale, come sognavo all'inizio del mio percorso". ●



RITA, WORLD FELLOWS A YALE

I World Fellows del 2017, e di cui Rita Sciarra è entrata a far parte (nella foto in seconda fila dal basso, terza da sinistra) -afferma Emma Sky, direttrice del Maurice R. Greenberg World Fellows Program- sono individui straordinari che condividono l'impegno per una società aperta e la convinzione che ciò che ci unisce è molto più grande di ciò che ci divide. Si uniscono alla nostra rete di oltre 300 World Fellows, lavorando per rendere il nostro mondo un posto migliore per tutti".

Il programma World Fellows - vi ricordo- è l'iniziativa di sviluppo della

leadership globale distintiva della Yale University e un elemento fondamentale dell'impegno continuo di Yale per l'internazionalizzazione. Ogni anno, l'Università invita un gruppo di professionisti esemplari



a metà carriera, provenienti da una vasta gamma di settori e paesi, per un periodo intensivo di quattro mesi di arricchimento accademico e formazione alla leadership.

La missione di World Fellows è quella di coltivare e rafforzare una rete di leader impegnati a livello globale impegnati a rendere il mondo un posto migliore. Il programma fa parte del Jackson Institute for Global Affairs, che prepara gli studenti di Yale alla leadership e al servizio globale attraverso il suo programma di master in affari globali, il master di studi avanzati in affari globali e la laurea triennale in "affari globali".

segue dalla pagina precedente

• NANO

"Sono onorato e felice di dare il benvenuto a questi leader e innovatori nel campus", aggiunge il presidente di Yale Peter Salovey.

"I World Fellows hanno migliorato la vita delle persone e i loro contributi hanno un'influenza di vasta portata sulla società. Arricchiscono il nostro ambiente di apprendimento condividendo la loro competenza ed esperienza con i nostri studenti e docenti. Hanno l'opportunità di crescere accademicamente e personalmente mentre interagiscono con la nostra comunità. Questo programma è un esempio dell'impegno di Yale nello sviluppo di leader impegnati a livello globale".

Ecco, questo è il mondo conosciuto, vissuto e attraversato da questa straordinaria ragazza originaria di Altomonte in Calabria. Motivo di vanto per la sua gente e la sua terra. ● (pn)





SANT'AGATA DEL BIANCO LA RIGENERAZIONE VINCENTE

di **SANTO STRATI**

Sant'Agata del Bianco non è soltanto il paese aspromontano che ha dato i natali allo scrittore Saverio Strati, ma, oggi, è un esempio riuscito di rigenerazione urbana. Un modello che dovrebbero imitare e mettere in pratica il Presidente della regione e il sindaco Metropolitan di Reggio contro lo spopolamento dei borghi e la valorizzazione del capitale umano che essi conservano. Non so se Occhiuto e Falcomatà siano andati negli ultimi anni a Sant'Agata del Bianco, nel caso rimedino al più presto e si facciano guidare dal giovane e intrepido sindaco Domenico Stranieri: è un "cicerone" straordinario, appassionatamente convinto della necessità di ridare ai cittadini lo spazio vitale della sua città, utilizzando - ahimè - solo valentissimi ed eccezionali volontari non pagati ma non per questo



segue dalla pagina precedente

• STRATI

meno prodighi di attenzioni e impegno verso un territorio, che, a ben ragione, appartiene a loro.

Ero stato a Sant'Agata più di 50 anni fa, giovane cronista, di ritorno da San Luca dove una terribile alluvione aveva completamente devastato il paese di Corrado Alvaro. Ero curioso di vedere questo piccolo angolo d'Aspromonte, stuzzicato dall'idea di uno scrittore in ascesa che portava il mio stesso cognome (ma nessun legame di parentela) che sapevo natò lì e andato via molti anni prima. M'incuriosiva il fatto che in un così piccolo spazio di territorio (San Luca - Bianco - Bovalino) ci potesse essere una così ampia presenza "letteraria". Era il 1972, Saverio Strati aveva pubblicato già diversi libri che mi avevano intriguato (soprattutto *Tibi e Tascia*) e stava lavorando a *Noi Lazzaroni*. A San Luca c'era la meravigliosa "presenza" di Alvaro e a Bovalino Mario La Cava "marcava" il territorio con una prosa efficace, avendo già delineato i Caratteri dei calabresi. A vent'anni mi era difficile non restare affascinato dall'idea di tre scrittori nati in Aspromonte di cui due in corsa verso il successo nazionale (Alvaro aveva già raggiunto l'apice del successo).

Sant'Agata - nei ricordi che sono ritornati limpidi appena ho rimesso piede nel borgo - mi era apparsa come tanti altri paesi abbandonati (nel senso della trascuranza da parte



MARIA CRISTINA GULLI / CALABRIA.LIVE

degli amministratori): strade acciottolate, rotte, mura scrostate, le immancabili pareti esterne con mattoni

a vista (in Calabria mancano sempre i soldi per l'intonaco esterno), un paese di anziani. Chiesi di Saverio Strati, ma solo qualche maturo contadino ricordava vagamente che era nato lì uno che scriveva libri ma viveva da tanto tempo al nord. Erano altri tempi, sia chiaro, le notizie avevano un loro lento percorso, c'era un solo canale televisivo e di Calabria non parlava mai nessuno se non in occasione di morti ammazzati di mafia o di tragedie naturali come l'alluvione. Terra di fumare e di devastazioni, di fiumi che facilmente rompevano gli argini e allagavano le campagne. Ma



segue dalla pagina precedente

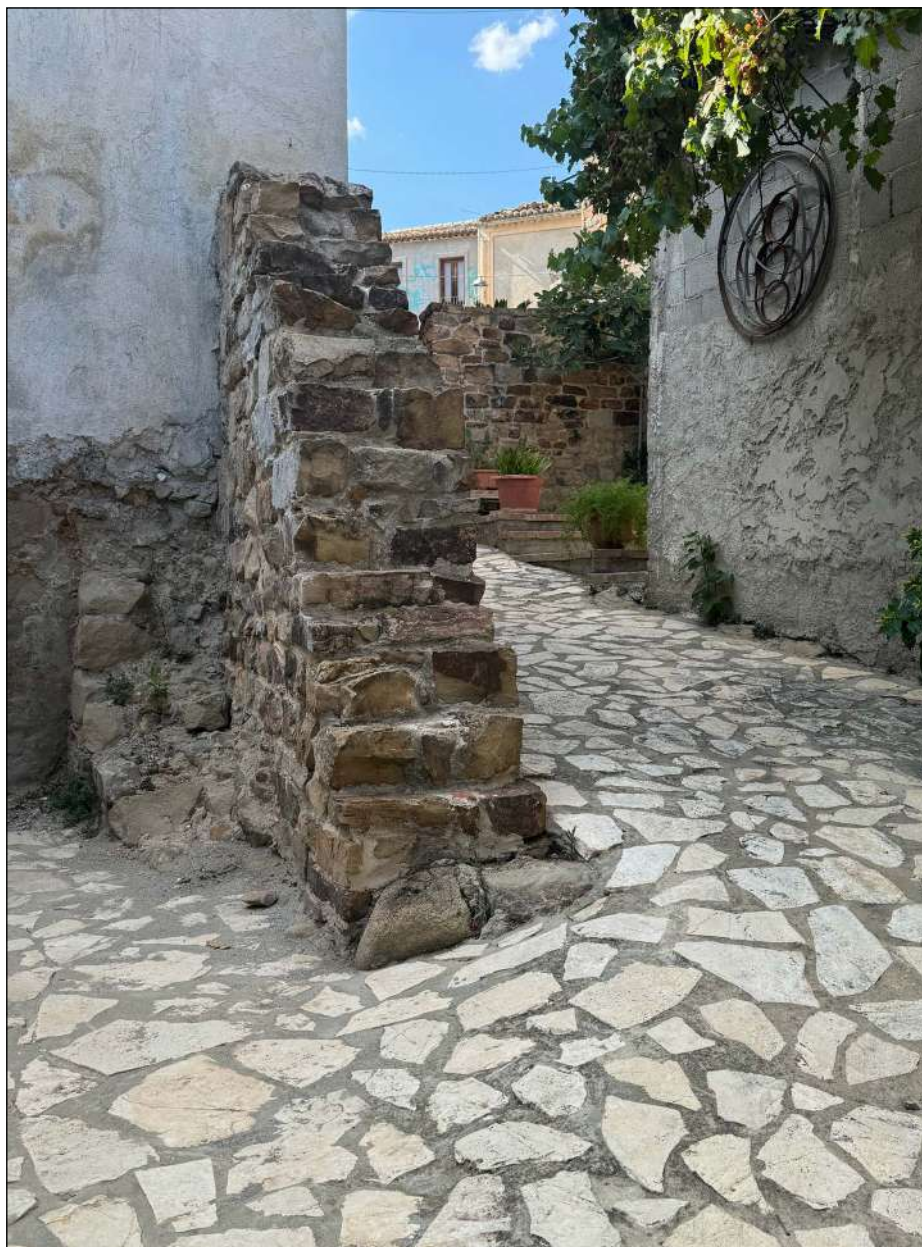
• STRATI

quella di San Luca nella memoria storica superava tante altre alluvioni e devastazioni.

Il ritorno a Sant'Agata, però, mi riserva una sorpresa straordinaria: non ci sono più le polverose strade di ciottoli e l'antico borgo, il centro cittadino, intorno alla casa natale di Saverio Strati, è un meraviglioso museo all'aperto, con tanti murales e una quantità incredibile di sculture di metallo realizzate da un artista autodidatta, Antonio Scarfone, che raccoglie i rottami di ferro e dà loro una intensa ed eccezionale dignità artistica. Scarfone, peraltro, è anche l'ideatore, di fronte alla casa natale di Strati, di un "Museo delle cose perdute" che raccoglie testimonianze di vita, segni di una civiltà contadina che suggeriscono al visitatore un percorso di grande suggestione. Ma è tutto il paese che è un museo all'aperto, dove la rigenerazione urbana (pur in assenza totale di fondi -e basterebbero appena poche decine di migliaia di euro) compie un miracolo che deve divenire un modello per tanti altri borghi.

C'è voluta la testardaggine del sindaco Stranieri per ridare vita a un paese dimenticato e abbandonato, creando un'atmosfera di luce e di colore che da sola esprime il senso della gioia di vivere, soprattutto in un piccolo borgo. E attraversando i viottoli del centro storico si è affascinati dalla ricchezza di vitalità che muri un tempo scrostati oggi promanano, si è ammaliati dalle "porte pinte" che sono chiuse ma esprimono il grande senso di libertà che l'arte, un disegno, una scultura riescono a infondere nel visitatore. Non è turismo di massa, ma diviene passione e attenzione per un territorio rigenerato, dove i giovani artisti del luogo (quasi tutti autodidatti) hanno potuto far sgorgare il loro talento e raccontare con una narrazione pittorica il sentiment che accompagna le suggestioni del cuore.

Non bisogna aver letto Saverio Strati per appropriarsi, con autentica gioia,



MARIA CRISTINA GULLI / CALABRIALIVE

della ricchezza di queste case, di queste mura, di queste stradine dove il colore ha dato una dimensione nuova e unica. Ma poi, naturalmente, viene da sé il bisogno di cercare (e trovare) nelle pagine di Saverio Strati le emozioni e le suggestioni appena vissute. Sant'Agata del Bianco domina la fiumara La Verde e le montagne all'orizzonte sembrano colorate di blu: è una sensazione di grande respiro quella che prende il visitatore, che non può fare a meno di innamorarsi di questo borgo, dove il tempo sembra essersi fermato per creare uno spazio infinito dove dimenticare i quotidiani affanni. Certo, la visita guidata dal

sindaco o da uno dei tanti volontari diventa un elemento essenziale per gustare e poter raccogliere il messaggio che è ancora possibile una qualità della vita lontana dal logorio di corse infinite. Corriamo tutti, senza una vera e propria ragione, corrono tutti, corriamo anche noi, trascurando la bellezza della natura che in luoghi come Sant'Agata sono a portata di tutti: non ci accorgiamo di come sprechiamo gran parte della nostra vita trascurando quanto di bello e vitale abbiamo intorno.

Il miracolo di Domenico Stranieri



segue dalla pagina precedente

• STRATI

- perché, sia chiaro, di miracolo si tratta - di far rinascere senza risorse il centro storico di Sant'Agata è qui davanti agli occhi di chiunque voglia avventurarsi a scoprirlo: ci son voluti la passione, l'ostinazione, l'entusiasmo di un giovane sindaco a compiere quella rigenerazione urbana di cui tutti amano oggi parlare, senza poi far seguire le azioni concrete, le realizzazioni.

Ecco la ragione per la quale Sant'Agata deve diventare un punto di riferimento essenziale per chiunque abbia voglia di far rinascere e prosperare un territorio: la Regione deve finanziare le opere necessarie per rendere stabile il precario, per dare ossigeno a un paese che merita di farsi scoprire. E il pretesto dell'aver dato i natali a uno dei più grandi autori del Novecento (la rivalutazione di Saverio Strati, grazie al cielo, è già partita) non sarà solo un elemento di orgoglio, ma un modello di trasformazione del modo di sostenere iniziative di cultura nel e del territorio. Non sono i murales a fare di Sant'Agata un borgo di straordinaria bellezza (ce ne sono a Diamante e in molti altri centri della Calabria che hanno fatto della street art un itinerario narrativo per il territorio) ma è l'idea che sta alla base che è vincente. Domenico Stranieri



MARIA CRISTINA GULLI / CALABRIA.LIVE

ha coltivato il talento dei giovani locali, ha motivato cantastorie (uno di essi, Romano Scarfone, straordinario cantore, ha accompagnato con la sua chitarra e la sua musica la mia visita), ispirato iniziative, ha reso fruibile un territorio abbandonato: è questa la scelta vincente. Il borgo diventa centro di attrazione, per i giovani opportunità di lavoro e di crescita, per i bambini un segnale, un'indicazione-promemoria per non dimenticare le tradizioni, per gli anziani rivivere nelle strade e per le vie l'orgoglio dell'appartenenza e la sensazione di avere vissuto un sogno che si chiama vita, tra le mura di casa e gli odori, i profumi, i colori del cielo. Sant'Agata esprime tutto questo e merita la massima attenzione perché il suo modello - lo ripeto - è decisamente vincente.

Questo è il percorso intelligente per la rigenerazione della Calabria e dei suoi tantissimi, meravigliosi, borghi. Riscoprirne l'essenza vitale, valorizzare case, strade, angoli di suggestione unica. Un obiettivo neanche tanto difficile da raggiungere: le migliaia di bambini che le scuole della zona fanno arrivare in gita a Sant'Agata del Bianco sono il punto di partenza di un itinerario che fa scoprire la cultura dei borghi, ma esalta, allo stesso tempo, la cultura, la voglia di conoscenza che le nuove generazioni non nascondono. La scuola è determinante nella formazione dei nostri futuri concittadini, che si sentiranno, anche loro, figli di una terra meravigliosa ma un po' matrigna (perché fa scappare i suoi figli), con l'orgoglio di quella calabresità che Corrado Alvaro prima, Saverio Strati poi e insieme tanti altri autori nati in Calabria hanno saputo trasmettere. ●



DOMENICO STRANIERI

L'OPINIONE / MIMMO NUNNARI



LE FALSITÀ DI SENALDI A "IN ONDA" SU LA 7 A PROPOSITO DELLA CARDIOCHIRURGIA DI REGGIO CHE INVECE DA 8 ANNI È UN'ECCELLENZA

Dice Senaldi in diretta a "In Onda": "...c'ha [la Calabria] una cardiocirurgia a Reggio Calabria che è stata comprata e impacchettata da dieci anni perché non si trova un primario disposto ad andare in Calabria...". L'affermazione del giornalista condirettore di *Liberio* collegato da Milano lascia tutti attoniti nello studio della popolare trasmissione del *La 7*, dove tra gli altri ospiti c'erano il sindaco di Ravenna Michele de Pascale e la storica inimitabile ex corrispondente Rai Giovanna Botteri. Arriva come una sciabolata, dopo che Marianna Pri-

le, conduttrice del programma con Luca Telese, aveva introdotto il tema controverso dell'Autonomia differenziata, legge la cui attuazione pratica sta tanto al cuore della Lega, e anche di Senaldi il cui editore è Antonio Angelucci, re delle cliniche private nel Lazio e in Lombardia e deputato della Lega) che la difendeva affannato. Quell'esempio della cardiocirurgia fantasma a Reggio Calabria per mancanza di primario mirava a denunciare uno spreco di denaro pubblico per qualcosa di inesistente ("comprata e impacchettata da dieci anni". Ma serviva soprattutto a dimostrare che non sarà certo l'Autonomia differenziata voluta dalla Lega e dal Governo Melo-

ni causa di nuove disuguaglianze tanto le cose in Calabria vanno già come vanno da sempre. Che dire? C'era poco da obiettare se la notizia fosse stata vera.

Le cose non stanno però come il giornalista con quella mimica vivace che ricorda il Franti del libro *Cuore* che ne combinava di ogni, aveva affermato, con spocchia e arroganza di chi la sa lunga. La cardiocirurgia a Reggio non solo esiste dal 2016 ma ha un primario, il dottor Pasquale Fratto, medico calabrese d'origine già tra i più famosi e ammirati della Milano-Capitale d'Europa che è sceso a Reggio "con la voglia di fare qualcosa di buono e di importante per la mia terra", come disse a Pino Nano l'anno passato in un'intervista per *Calabria.Live*. Il suo brillante curriculum di cardiocirurgo attesta importanti e consolidate esperienze nazionali e internazionali: Edimburgo (Cardiothoracic Surgery Department), Berlino (Deutsches Herzzentrum), Cleveland Clinic Foundation, dove ha lavorato con due maestri della cardiocirurgia americana, Bruce Lytle e Toby Cosgrove e poi Milano sono state le sue tappe professionali prima del trasferimento a Reggio, dove con la sua super professionale équipe opera da otto anni.

Dal dicembre del 2016 la divisione diretta da Fratto che è l'unica cardiocirurgia pubblica ospedaliera in Calabria attiva in emergenza/urgenza H 24 ha operato circa 2500 pazienti molti dei quali con indice di complessità molto alto, ottenendo risultati statisticamente non inferiori ai più qualificati Centri cardiocirurgici italiani ed europei.

Ora, benedetto Senaldi, con tutti gli esempi che si potevano fare sul malfunzionamento della sanità in Calabria (che Dio ci aiuti!) come le è venuto di pronunciare una sciocchezza di proporzioni così enormi che non può essere assolutamente giustificata se non iscrivendola dritto dritto d'ufficio



segue dalla pagina precedente

• NUNNARI

e *ad honorem* nell'elenco degli imbonitori di un'antropologia negativa della Calabria a tutti i costi; del quale fanno parte politici, intellettuali e giornalisti che vivono di propaganda volgare e sono imbevuti di un pregiudizio insopportabile verso la Calabria, molto più deplorabile e molto più pericoloso di quanto possa essere stata fin qui l'azione scarsa della classe dirigente calabrese da cui è scaturita la storica iperarretratezza di questa regione; in verità dovuta principalmente all'assenza di uno Stato che l'ha cinicamente relegata al ruolo di "zona da sacrificare", all'unico scopo di favorire lo sviluppo e il benessere di altri territori.

Questo modo di giudicare negativamente la Calabria - anche con affermazioni false, come in questo caso di Senaldi - sradicato dall'analisi dei contesti specifici produce solamente frutti avvelenati: alimenta retaggi storici e rinchiude i territori periferici come la Calabria all'interno di recinti di metaforico filo spinato dentro cui come conseguenza inevitabile si

sviluppa il male e segna inevitabilmente rosso il termometro che misura la condizione civile della regione. Casi come questo di Senaldi e simili dimostrano anche quanto scarsa sia il senso della solidarietà da una parte del Nord nei confronti della Calabria e più in generale del Sud e quanto falsità e sguardo indifferente (simile a quello rivolto ai migranti) umiliano terribilmente i cittadini di questa regione. È questo il primo tradimento degli italiani che vogliono l'Autonomia a tutti i costi nei confronti della Calabria e del Sud. E lungi dal risolvere il problema delle disuguaglianze, l'Autonomia differenziata lo aggraverà. Come dice



IL CARDIOCHIRURGO PASQUALE FRATTO

il vicepresidente della Cei e vescovo di Cassano monsignor Francesco Savino "si rischia il Far West tra regioni povere". Lo stesso vescovo poi avverte: "Se affonda il Sud affondiamo tutti". ●



L'OPINIONE / **PAOLO BOLANO**

Ho sognato che per cambiare la Calabria serve un manifesto culturale di sostegno al territorio in fase di spopolamento. La “RESTANZA”, come la chiamano gli esperti, cioè i cittadini residenti resistono ancora a scriverlo. Ma allora, se le cose non si raccontano come si fa a dire che esistono? È un rebus.

Dico subito che serve una politica regionale che favorisca il ritorno dei nostri bravi e ricchi emigrati calabresi sparsi per il mondo. Devono tornare per favorire una nuova narrazione della Calabria. Dico subito che oggi c'è nel mondo un grande desiderio d'Italia. Non solo Roma, Milano, Venezia. C'è desiderio di Mezzogiorno, di Calabria.

Vedete, per me è importante la “tornanza” perché chi torna vede quello che i “restanti” non vedono. Un ritorno quindi per valorizzare gli spazi e organizzare la speranza. Per combattere l'isolamento, l'indifferenza, l'individualismo e favorire la vita collettiva. Un ritorno per valorizzare anche la nostra cultura Greca e favorire la crescita dei luoghi.

Ecco l'importanza di un manifesto culturale con una nuova narrazione del Mezzogiorno e della Calabria. Un mezzogiorno come porta del mediterraneo e vicinissimo alla grande Africa. Il futuro della Calabria. Vedete. Lo Stato non ci ha mai amato a noi meridionali. Lo Stato è stato sempre assente dai problemi calabresi. Ancora abbiamo in eredità il divario Nord-Sud. Hanno supplito in questi anni possiamo dire i partiti politici. Oggi purtroppo i partiti sono partiti e chi sa quando torneranno. Attenzione però! Senza i partiti la Repubblica muore. Assistiamo, in questo periodo storico e notiamo sempre di più che i cittadini sono confusi. Immaginano un futuro peggiore e quindi si sono chiusi. Solo il ritorno della politica può portare benefici a questa società di umani.

Registriamo che l'Italia dopo la guerra era: classi sociali, capannoni industriali, sezioni di partiti, ideologie ecc. Adesso tutto questo manca. Che facciamo, ci impicchiamo? No! Diciamo intanto che serve una etica dell'economia. Praticamente si potrebbe proteggere con l'etica la classe sociale che arranca. Cioè, quelli che non c'è la fanno a difendersi dalla politica e

dal peso dell'economia. Bel colpo si direbbe! Forse così i cittadini si avvicineranno di più agli eletti. Comunque torniamo alla “tornanza”. Gli esperti sostengono che solo così si rilancerebbe la Calabria. Bisogna organizzare il futuro pensando in primis all'urbanistica. Dobbiamo ricostruire le nostre periferie abbandonate. Non è sufficiente più come diceva Renzo Piano che era sufficiente “rammentarle”.

Costruire il nuovo per combattere l'abbandono e favorire la “tornanza” dei nostri bravi emigrati, questo dobbiamo fare. Serve un progetto per ridare bellezza al patrimonio materiale e immateriale calabrese. Ergo. Partiamo da un gruppo di lavoro che si impegni a scrivere un progetto futurista che cominci a valorizzare le risorse del territorio calabrese.

Basta con le promesse e pubblicità fasulle. Serve un racconto vero dove anche il turista per caso che ama le bellezze calabresi si possa coinvolgere assieme al “restante” e al “tornante”. Questo è un grande progetto in grado finalmente di fermare i giovani nei loro Borghi e dare loro una speranza, quella che è mancata fino a oggi. Ditemi che è un bel sogno. Poi si vedrà. ●

L'OPINIONE / FRANCO CIMINO

GAZA, LA TREGUA, LA MENZOGNA E L'IPOCRISIA

Una tregua, intere settimane hanno impiegato le diplomazie internazionali Al Cairo per convincere Hamas e l'Esercito israeliano ad accordarsi, invece che sulla fine di questo assurdo conflitto, solo su una breve tregua nella striscia di Gaza. Unicamente, sentite sentite! per la Striscia di Gaza, dove non c'è più un metro quadro da bombardare. Ipocrisia

E menzogna. Allo stato puro. Le stesse che hanno dato vita, accompagnandola senza soste, alla più brutta guerra in atto nel mondo da molti anni a questa parte. Intanto, in queste settimane di chiacchiere da salotto, quel che c'era da distruggere ancora è stato distrutto, le persone inermi che erano rimaste ancora da uccidere, per piano prestabilito e ideologicamente pensato, sono state uccise. Non una casa, un palazzo, una scuola, un ospedale, sono rimasti in piedi. Non una famiglia, completa dei suoi membri. Non un campo che sia stato risparmiato per il grano e le pur più povere colture. O per una semplice partita di pallone. Non una delle già colabrodo condotte idriche è rimasta funzionante. Tutta quella lingua di pochi chilometri quadrati di territorio è stata trasformata in un lager, un infinito sterrato di melma e "piscio", acquitrini, come oceani, che lo coprono quasi tutto. L'intero ambiente è infettato e infettante. Le più diverse epidemie, colera incluso, si diffondono con lo stesso alito delle persone. E il respiro soffocato dell'aria.

L'aria, infatti, non c'è più, e se qualcuno tra i più anziani abbia visto un tempo il cielo, oggi non se lo ricorda affatto. Com'era il cielo? Di che colore è stato? Era fresca l'aria? Che profumo si sentiva? E il vento? Chi conosce il vento? E che suoni emette quando si muove dolcemente tra passi liberi delle persone e i loro abiti lunghi e gli alberi e le parole e i canti del popolo che festeggia? Nulla. Nulla di tutto questo. Non c'è suono in quell'aria. Né canto. Neppure grida disperate di pianto. Da oggi, per qualche centinaio d'ore, solo silenzio. Bisogna vaccinare i bambini. I più piccoli. Contro la poliomielite. Circa settecentomila. Quelli rimasti vivi. E che stanno già morendo nell'altra guerra, anch'essa dalla religione ideologizzata preordinata. La terza, o forse la quarta delle tante studiate a tavolino. Dall'odio che le alimenta. Dopo quelle della fame e della sete, oggi la guerra delle epidemie sta uccidendo migliaia di bambini. La tregua, sentite sentite! giunge a seguito della rinuncia dell'Onu a svolgere alcuna missione umanitaria per l'impossibilità di operare sul campo. Sentite sentite! la tregua ha il solo scopo di curare alla men meglio, i bambini. E salvarli da altre mortali malattie, per poterli uccidere gradevolmente dopo. Ché sparare o bombardare piccoli esseri umani già caduti a terra, non è onorevole. Meglio ucciderli vivi. E lasciare i loro corpi senza umana sepoltura a putrefare sotto le macerie o sotto quell'aria amara e sudata, per assenza di padri che li seppelliscano.

Una tregua di pochi giorni, due tre al massimo. Pure utili per far riposare i soldati e i carnefici che li gettano in battaglia a fare un lavoro così sporco che indigna anche loro. Giovani contro giovani, a uccidere e morire per una causa uguale, persa in partenza su entrambi i fronti. Quella della cancellazione del nemico dalla faccia della terra. L'altra bugia a sostegno dell'ipocrisia, Israele non cesserà di attaccare fino a quando gli ostaggi non saranno liberati. Ma quali ostaggi se è già noto che più della metà dei trecento sono stati uccisi (forse qualche decina i sopravvissuti) dall'altra barbarie, impiegata per di-

fendere e la causa palestinese e i palestinesi in lotta. Causa giusta, certamente, danneggiata, però, da un'altra dura violenza. Quella, tra l'altro, provocata dalle potenze mondiali che vogliono tenere infuocato il Medio Oriente, terra, bellissima e fertile, non dimentichiamolo, delle religioni più seguite. In particolare, quella cristiana, praticata da quasi tutto il mondo occidentale. Una violenza irrefrenabile anche per vendicare decine di migliaia di palestinesi uccisi nei decenni di dolorosa attesa della soluzione. Soluzione, non "risoluzione", che, invece, avrebbe già da tempo potuto porre fine alla guerra senza fine perché non ha un inizio temporale e motivazionale definibile con nettezza. La soluzione è quella che pure i nostri bambini saprebbero disegnare e colorare nelle aule della scuola primaria. Due popoli, in due territori della stessa unica terra. Due territori liberi in due Stati autonomi e sovrani. Due popoli, che, se vogliamo, non siano costretti ad amarsi. Ma che, tuttavia, legittimati nella loro dignità e soddisfatti della forza dell'autodeterminazione, possono convivere tranquillamente l'uno accanto all'altro. Quale soluzione più semplice di questa? Eppure non la si è fatta. Non la si adotta. Non la si procurerà. Nonostante, dai tempi dell'accordo Arafat-Rabin auspice Bill Clinton, vi sia tutto "l'occorrente". Confini, risorse per la ricostruzione, carte geografiche, leggi condivise, autorità riconosciute. Menzogna e ipocrisia, ancora, da parte degli Stati "vigilanti". Gli Stati "democratici", che stanno da sempre a guardare indifferenti a quel mare di sangue. Le nazioni, che si dicono impegnate per la Pace (???), mentre godono delle guerre altrui, da esse stesse finanziate, per ingrossare le tasche di chi si arricchisce con il giro largo della produzione di armamenti. Tasche lorde, come le mani che vi si infilano, per "nascondersi". Come i loro cuori neri di fumo e di ignoranza. Come le loro "teste" imbottite di egoismo e stupidità.

L'Europa del giuramento "mai più guerre", come se non farle, apparentemente, nel Continente, significa operare per la pace. L'Europa che fa? E l'Italia, il suo paese più robusto in quell'ideale, e con il presidente del Consiglio che ha già fatto il giro del mondo, sorridente e sempre elegante da grandi firme, che fa? E la Cina, la nuova superpotenza, la più ricca che con un solo gesto potrebbe mettere in ginocchio le economie di tutti, che fa? Della Russia in mano a un folle dittatore, neppure a domandare. Ma degli Stati Uniti, da quattro anni in campagna elettorale, la più feroce, dobbiamo chiederci cosa ha fatto e cosa sta facendo. La risposta è una sola, nulla. Non hanno fatto nulla, per le intrecciate volgari convenienze, che tuttora insistono, rafforzandosi. Intanto, per restare sulla Striscia più drammatica, Israele continua imperterrito i suoi massacri della popolazione indifesa. Innocente. Anzi, storicamente sua vittima. Lo scopo dichiarato è quello di cancellare non Hamas, ma il popolo palestinese. E vi sta riuscendo alla grande. Altri due bei colpi di quelli e, oplà, la meta è raggiunta. Loro la chiamano azione difensiva dall'intento all'incontrario. Quello che l'Iran di quattro fanatici che lo comandano, propagandisticamente dichiara pur sapendolo impossibile. Ma Israele, sempre più lontana dalla esaltante tragica storia degli ebrei, che non potrà più essere chiamata in soccorso, continua la strage. E guai per chiunque a pronunciare quella parola. Silenzio pure sul vocabolario. Silenzio, che io sono portato dai fatti a rompere decisamente. Genocidio! Se non lo è quel che sta consumandosi a Gaza, ditemi cos'è il genocidio? ●

ORSOLATOSCANO



DA GAMBARIE UNA NUOVA ONDATA DI VERSI PER LA PACE

di fra **GIUSEPPE SINOPOLI**

La poesia non è un'aspirazione troppo alta e, per qualcuno, addirittura impossibile. Ascoltando o leggendo liriche ci si sente pervadere da un senso di trasporto interiore, che instilla sentimenti di armonia e di pace. Pace non dermatologica e neppure ideologica, ma profonda e universale. Non si tratta di un'emozione da specchio narcisista, che relega nel recinto dell'io. La poesia non è neppure una proiezione autoreferenziale. Se così fosse, sarebbe superficiale e solitaria, senza impulsi e senza profezia. Se così fosse non spalancherebbe le porte del "cenacolo" e non accenderebbe il fuoco della provocazione, della domanda e dell'ascolto esperienziale.

Una poesia non ispirata alla pace, resta nel limbo della sterilità umana e letteraria. Essa è contemplazione, modulazione, liberazione, creatività, manifestazione, condivisione. Ti rapisce e ti conduce nell'olimpico delle parole, che vogliono la carne e il sangue di chi le scrive sulla pietra dell'esodo e di chi si siede sulla terra nuda e con l'animo del bambino l'ascolta.

Se recuperiamo il silenzio dell'anima; se ci lasciamo elevare dallo slancio terso dell'immenso, anche noi siamo nell'immenso, che qui viene rappresentato da questi stupendi alberi d'alto fusto con le cime che sembrano veleggiare le soffici distese delle nuvole, simbolo di fecondità e di dolcezza, di leggerezza e di metamorfosi, aleggiate da forti emozioni immanenti e trascendenti, nonché da veli di tristezza per lo più nostalgica quando il quotidiano viene infangato da eventi non belli, come ogni forma di non fratellanza.

L'umanità tutta, come singolo e come unità, è urgente che si riappropri della bellezza della propria identità vocazionale e della signoria del creato, nello spirito del mandato divino per la custodia, salvaguardia e promo-



segue dalla pagina precedente

• SINOPOLI

zione ambientale, della trasparenza, dell'integrità, dell'equa e poliedrica armonia nell'assoluto rispetto della diversità, della giustizia, della libertà, della gioia di essere dono per l'altro, senza tornaconto e senza misura.

È questa la sorgente delle limpide acque della pace. Chi ad essa ricorre non può non alimentarsi dei sentimenti di Chi ha preparato il giardino dell'Eden per l'universo creaturale, di cui "signore e custode" era stato eletto il genere umano. Signore e custode della bellezza della vita, a chiunque appartenesse, con negli oc-

crita indifferenza. Accorato e costante l'appello di Papa Francesco si pone in continuità con i memorabili interventi dei predecessori.

Papa BenedeMo XV il 1° agosto 1917 consegnò alle Cancellerie delle Nazioni belligeranti, nel corso della Prima Guerra mondiale definendola "inutile strage", una *Nota per la pace*, incoraggiando a risolvere le controversie con la diplomazia negoziale; il 24 agosto 1939 Pio XII lanciò al mondo, vista la cieca arroganza dei venti di guerra, un radiomessaggio, durante il quale affermò: "Nulla è perduto con la pace! Tutto può esserlo con la guerra"; Giovanni XXIII promulgò,

to bellico in Iraq; e Papa Francesco i cui appelli rivolge in ogni occasione dall'inizio dell'aggressione della Russia all'Ucraina: "Per favore, basta con la guerra, negazione di tutti i diritti" (Onu 25 settembre 2015); "Ogni guerra è una sconfitta. Non si risolve nulla con la guerra. Niente. Tutto si guadagna con la pace, con il dialogo". Nell'ottobre dell'anno trascorso rinnova l'appello con una giornata di digiuno e di preghiera per la pace in Israele, Palestina e Ucraina, affermando che "La guerra è la distruzione della fraternità umana"; e inviando il card. Zuppi come messaggero di pace.



ORSOLA TOSCANO

chi lo stupore per le meraviglie insite in ogni espressione esistenziale. Un cantico d'amore, di contemplazione, di ammirazione, di sogno, di gratitudine e di lode. Ogni cellula animata e ogni frammento inanimato per un abbraccio di tenerezza, sostanziato da una misteriosa sensazione di intima e prolifera pace. Pace universale non asservita ai signori e custodi del male, il cui volto è la divisione e la guerra; né tanto meno profanata e strumentalizzata dai giochi di palazzo o dalla vile e ipo-

l'11 aprile 1963, la Lettera Enciclica "*Pacem in terris*", esortando alla pace fra tutte le genti, nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà; Paolo VI, due anni dopo ed esattamente il 4 agosto 1965, tenne un magistrale discorso all'Assemblea delle Nazioni Unite, in occasione del ventennale della fondazione, ripetendo per ben tre volte: "Mai più la guerra!"; Giovanni Paolo II fece memoria del discorso di Paolo VI nel corso dell'Angelus del 16 marzo 2003, in quanto imminente il conflit-

Tutti i vescovi, basta leggere i siti diocesani, fanno propria la voce del Papa. Anche il nostro Arcivescovo Fortunato Morrone, in occasione dei "Passi di Pace" nel marzo scorso, lungo il centro cittadino reggino, e non solo, con i gruppi scout reggini, rivolge, al termine, un'attenta e analitica riflessione, scendendo nel mondo interiore di ciascuno perché ogni pensiero, gesto, parole si connoti come una salutare espressione testimoniale di pace, e



segue dalla pagina precedente • SINOPOLI

conclude con l'esortazione: "Non giochiamo mai alla guerra".

Ecco perché siamo di nuovo qui a far nostra la voce del Papa, e soprattutto la voce di chi viene bombardato o è costretto a vestire la divisa di combattente. Noi siamo per la pace.

E ringrazio il Signore che - in questa II edizione del nostro Concorso Nazionale Letterario di Poesia per la Pace, egregiamente organizzato dal Comune di Santo Stefano d'Aspromonte, guidato con equilibrio e generosa dedizione dal Sindaco Francesco Malara; coordinato da Giovanni Suraci; e collaborato da una giuria

nuovamente sensibili al dolore cupo e disperato di coloro che piangono la morte violenta, specie dei bambini, le atroci mutilazioni carnali e parentali, le aberranti distruzioni ambientali e il divampare delle eruzioni di odio. Oltre alla preghiera e allo spirito di penitenza, resi visibili nell'umile e concreto dono di sé, senza se e senza però, per chi crede, alziamo sontuosa la bandiera della poesia per la pace, consapevoli che la poesia - corroborata dai cuori trasbordanti sentimenti di vero amore umano e dall'armonia pennellata con i colori della pelle esistenziale di ogni Continente - possa acquisire quell'autorevolezza che, in nome del Dio della Pace, induca

renza, ma sacra ed inviolabile nella sua originaria divina dignità.

Il secondo Concorso Nazionale Letterario per la Pace si affermi, pertanto, come una nuova ondata di versi che, alta, forte e autorevole, si alza nell'etere del mondo come accorato appello, meglio urlo di pace.

Troppo sangue innocente sta scorrendo sul volto dell'umanità, sventrata con infernale e sorda violenza, fin nelle profondità del cuore. A brandelli, fino ad oggi, sono caduti gli appelli di pace, colpiti dai missili e dai droni più efferati, occhi e cuori ciechi e sordi, direi metallizzati dalle eruzioni di pensieri torvi e disumani, come le loro atroci parole e i loro respiri. Si continua ad ammazzare e a violentare in nome di pseudo valori, rannicchiati ai tavoli degli avidi ricchi epuloni che mandano giovani e adulti, ragazzi, ragazze, padri e madri alla carneficina, stando attenti a tutelare i loro legami familiari e parentali. Mandano al macello gli altri, mentre loro gozzovigliano nelle sontuose stanze del potere. Drogati di follia. Chiediamo a chi forse crede di non aver voce di unirsi a noi, specie a quelli che vogliono la pace ma che fino ad oggi sono rimasti seduti sul muretto ad osservare, come alcuni intellettuali, per uno tsunami di pace e di rinascita nella bellezza della vita e dell'amore con tutti i colori e le emozioni dell'arcobaleno, in un cielo non più sevizato da macchine di guerra, ma deliziato dalle nuvole che traghettano, dai quattro punti cardinali, oceani tersi di azzurro, riflessi negli occhi bambini che giocano ai sogni degli ideali oltre ogni immaginazione del bello e del buono. Mentre madre terra si riveste a nuovo con miriadi di fiori, sapori e aromi! La pace e la gioia dell'armonia della vita! È questa la vera poesia della pace, che fa sentire famiglia, e, per chi crede, famiglia di Dio!

Con un abbraccio a cinque Continenti! ●

(Giuseppe Sinopoli
 è frate cappuccino)



di alto profilo umano, professionale e letterario - si sono aggregate due ragazzine con l'innocenza e l'ispirato linguaggio poetico

quali messaggere di pace. Presenze mirabili e di eccelso impatto socio-culturale.

Quando regna la pace ogni essere viene trasfigurato sul monte Tabor, e cioè sul monte del bello e del piacere di stare insieme, di abitare nella tenda della terra e del cielo. Se noi siamo qui per il secondo anno consecutivo è per rinnovare con maggior energia il nostro impegno proteso a togliere il cerume dagli orecchi indifferenti, rivitalizzandoli e rendendoli

a risalire la china della follia bellica, a ritrovare l'identità e il mandato dell'elezione a "signore e custode" che consenta a ogni essere di vivere in armonia con se stesso, con gli altri e con il creato, e ad essere testimonial di universale fratellanza, facendo della propria persona una perenne lirica di pace. Perché dove regna la pace, la vita profuma di cielo. E le poesie sono come le foglie di questi maestosi alberi ad alto fusto, sveltanti nell'aere terso di splendore, che elevano fin nelle altezze più affascinanti e ispirate dei segni, il dono delle beatitudini, punto di vitale riferimento di ogni storia, pur se precaria e costellata di soffe-



IL TRIBUTO A UN GRANDE, INDIMENTICABILE, CALABRESE

84 pagine, GRANDE FORMATO, A COLORI 16,00 EURO

ISBN 9788889991435

mediabooks.it@gmail.com



TOMMASO PUGLIESE

DIECI ANNI DEL PREMIO DEDICATO A BERTO

Dopo dieci anni di festival estivi e nove edizioni, essendo saltato il 2020 a causa del Covid, torna “Estate a casa Berto” che rimane uno dei festival più originali del Sud. Un “family festival” che si svolge nella tenuta che sin dalla fine degli anni '50 divenne la dimora - arroccata sul “mare degli dei” - in cui lo scrittore Giuseppe Berto scrisse alcuni dei suoi capolavori quali *Il Male Oscuro* e *La gloria*.

A suo nome fu lanciato, nel 2015, il festival “Estate a casa Berto”, promosso dalla figlia Antonia e da Marco Mottolese, che torna, dal 5 all'8 settembre, sempre a casa Berto, nel cuore di Capo Vaticano, con quattro giornate ricche di appuntamenti pensati per celebrare un anniversario di rilievo per un piccolo festival cresciuto sull'entusiasmo di chi vi lavora e di chi vi ha, negli anni, partecipato e spesso tornato.

Innumerevoli infatti gli scrittori, i giornalisti, i cineasti che in questi dieci anni hanno dato spettacolo usufruendo del clima familiare che Antonia Berto ha saputo infondere alle giornate del festival, tra presentazioni di libri, proiezioni “cineforum”, dibattiti letterari, politici e sociali e musica di qualità.

«Dieci anni, nove edizioni, e tantissimi ricordi che ci legano agli ospiti che si sono susseguiti durante il festival, in que-

sto straordinario lembo di terra che ci ospita regalandoci delle esperienze uniche. È quello che vogliamo celebrare con questa nuova edizione - commentano i co-direttori Antonia Berto e Marco Mottolese - attraverso omaggi speciali dedicati alla memoria di Giuseppe Berto e alla sua opera che nonostante il trascorrere del tempo continua a dimostrarsi più che mai attuale».

La nona edizione di “Estate a Casa Berto” è realizzata con il patrocinio del Comune di Ricadi, in collaborazione con Taurianova Capitale del Libro 2024 e grazie al sostegno del main sponsor Distillerie Caffo, produttore del rinomato “Vecchio Amaro del Capo”, del contributo di Altrama Italia e degli sponsor tecnici Marchisa Vini, Cantina Masicei ed Enotria.

Il momento clou della “festa” sarà domenica 8 settembre con la presentazione della riedizione de *La Fantarca* (Neri Pozza) libro distopico di Berto del 1965. Un volume in cui politica e letteratura convivono conditi da sagacia e sarcasmo e la cui trama, a distanza di 60 anni dalla sua scrittura, continua ad avere una mirabile intuizione dove problemi nazionali (ancora irrisolti) e il “sentiment” di una innovazione che doveva ancora arrivare ma che evidentemente lo scrittore percepiva, sono indissolubilmente abbracciati



segue dalla pagina precedente • Estate a Casa Berto

fino a rendere il testo modernissimo oltre che divertente. A parlarne: lo scrittore Diego De Silva, che ha scritto la prefazione della riedizione; la giornalista Anna Mallamo; l'etologo Enrico Alleva; lo scrittore Antonio Armano; Carlo Ducci, ex features director per Vogue Italia e Marco Mottolese, giornalista e co-direttore del festival. La rilevanza de *La Fantarca* aumenta nel sapere che dal testo - in collaborazione con lo stesso Berto - il grande musicologo e pianista Roman Vlad trasse per la Rai, nel 1966 per la regia di Vittorio Cottavi, un'opera musicale in un solo atto che verrà proiettato durante la presentazione del libro. Arricchiranno ulteriormente l'evento le letture a cura dell'attrice Anna Ammirati e il firmacopie di Diego De Silva - in anteprima per casa Berto - per il suo ultimo lavoro *I titoli di coda di una vita insieme* (Einaudi), in uscita il 10 settembre.

Tra gli ospiti più attesi dell'edizione 2024 anche la firma del *Corriere della Sera*, esperto di innovazione e intelligenza artificiale, Massimo Sideri, per la prima volta al festival per parlare di Italo Calvino - protagonista delle ultime pubblicazioni edita da Luiss University Press, delle quali è co-autore insieme ad Andrea Prencipe, rettore della LUISS - e di quanto abbia anche questo scrittore, proprio come Berto, anticipato i tempi.

Il visconte cibernetico: come Italo Calvino ha anticipato Chat Gpt (in programma il 6 settembre) sarà un incontro tra letteratura e innovazione, in dialogo con Emanuele Trevi, scrittore e giornalista, Premio Strega 2021, e Giancarlo Loquenzi, conduttore di Zapping, Radio Rai Uno.

Torna anche quest'anno l'etologo di fama internazionale e accademico dei Lincei Enrico Alleva (giovedì 5 settembre), che dopo il successo dell'incontro del 2023 dedicato agli animali di terra in Calabria, con la sua innata capacità di allargare i contenuti per la nona edizione di "Estate a casa Ber-

to" parlerà della fauna marina in una lectio magistralis dal titolo "Dal pesce al filosofo: evoluzione del cervello negli animali vertebrati". Seguiranno domande e approfondimenti a cura dei giornalisti Giancarlo Loquenzi e Antonio Armano.

La serata di sabato 7 settembre sarà invece dedicata alla cerimonia di premiazione della XXXI edizione del Premio Letterario "Giuseppe Berto", il più importante in Italia per le opere prime di narrativa, condotta da Giancarlo Loquenzi alla presenza dello

fo etnografico, ideatore del progetto "Cemento Amato", che ha contribuito al documentario insieme a Francesco Lesce, Carlo Borgomeo e Gioacchino Criaco, in programma il 6 settembre. Per tutta la durata del festival, sarà inoltre allestita una mostra fotografica che, attraverso gli scatti più significativi sul "non finito" colti da Maggio, racconta il loro ergersi a monumenti dedicati alle aspettative deluse dei calabresi, attraverso una sorta di neo decadentismo etnografico.

Non mancheranno i momenti dedi-



scrittore Emanuele Trevi, Presidente della giuria del Premio Berto e tra i massimi conoscitori dell'Opera dello scrittore veneto, e degli autori della cinquina finalista. Le letture del testo vincitore saranno a cura dell'attrice Anna Ammirati.

A seguire, in programma la proiezione della puntata dedicata alla Calabria del documentario *Viaggio nel Sud: la questione meridionale* di Virgilio Sabel. Inchiesta Rai del 1958 commissionata agli scrittori Giuseppe Berto e Giose Rimaneli, il documentario è una pietra miliare della documentaristica d'inchiesta del dopoguerra che indaga con rigore e testimonianze dirette i mutamenti e le contraddizioni del Sud negli anni del "boom".

Calabria protagonista anche della proiezione del documentario *Oh rovina! Breve saggio sul non finito* (2023) di Domenico Lagano, alla presenza del regista e di Angelo Maggio, fotogra-

cati alla musica dal vivo e all'intrattenimento. Protagonista della prima serata sarà infatti Naip, nome d'arte di Michelangelo Mercuri, sul palco di "Estate a casa Berto" con uno speciale evento dal titolo *Musicare i pensieri*, introdotto dalla giornalista Valeria Bonacci. Chiuderà la nona edizione il live *C'era una volta... Cap 1°*, degli Isabel Kara, duo musicale che ha scelto proprio casa Berto come scenario del videoclip del loro singolo *"Stasera che sera"*.

Ad arricchire la serata del 7 settembre di gusto, il lancio, in anteprima esclusiva per il Festival e in onore del "Premio Berto", dei nuovi prodotti firmati da Distillerie Caffo, i cocktail in lattina a base di "Vecchio Amaro del Capo". E sarà proprio partendo dal cuore di Capo Vaticano, a casa Berto, che i nuovi "cocktail del Capo" verranno poi distribuiti in tutto il mondo. ●



LA COMUNICAZIONE CREATIVA DI MAIMONE «UMILTÀ NELL'ASCOLTARE, PARRESIA NEL PARLARE» DICE PAPA FRANCESCO

Sta riscuotendo un largo successo il libro del giornalista Biagio Maimone *La comunicazione creativa per lo sviluppo socio-umanitario*.

Un libro che ha ricevuto la benevola accoglienza di Papa Francesco, che in messaggio all'autore ha auspicato che la società così come la Chiesa si avvalgano di «una comunicazione le cui basi siano l'umiltà nell'ascoltare e la parresia nel parlare, che non separi mai la verità dalla carità».

Maimone, che ha origini calabresi (la madre era di Mammola, in provincia di Reggio Calabria e il padre di Maratea), è stato invitato a presentare, il suo libro in occasione del Columbus Day il prossimo 15 ottobre, nella Sala Conferenze dell'Istituto Italiano di Cultura di New York, a Park Avenue.

Il libro sta riscuotendo molto interesse in quanto propone la necessità di fondare un nuovo modello comunicativo che ponga al centro la relazione umana ed, ancor più, l'emancipazione morale ed umana della società odierna.

La presentazione del libro ha ottenuto il Patrocinio dell'Istituto Italiano di Cultura di New York ed è stato inserito nel programma delle iniziative per l'edizione 2024 della Settimana della Lingua Italiana nel mondo il cui tema quest'anno è 'L'italiano e il libro: il mondo fra le righe'.

La metropoli statunitense rappresenta la prima tappa internazionale del giornalista il quale intende presentare la sua opera letteraria nelle principali città europee e negli Emirati Arabi. La Calabria con Mammola raggiunge New York e lo fa con il suo scrittore.

Secondo Maimone, Il dialogo è la condizione imprescindibile per realizzare la pace ed esso vive se chi comunica utilizza la "parola vitale", tale in quanto genera la vita e non il conflitto.

La comunicazione è vitale, pertanto,



segue dalla pagina precedente

• Maimone

quando fa sgorgare dal cuore umano l'amore per la "Bellezza", che è l'espressione di un disegno di amore insito nell'interiorità di ogni persona, da proiettare nella realtà per emanciparla e renderla una dimora accogliente per tutti, nella quale non vi è posto per la violenza e la conseguente esclusione. L'Amore per la "Bellezza", da veicolare attraverso la comunicazione, la parola scritta e parlata, inevitabilmente, conduce all'amore per i deboli, per gli ultimi, al fine di renderli forti, inclusi, risvegliando in loro la gioia di vivere.

L'amore per la "Bellezza" si prefigge la diffusione di quella "Parola" capace di veicolare la "Pedagogia della Pace", che crea ponti di umanità e quel dialogo che fa vivere le differenze, accogliendole in un progetto di vita.

«Nel mio saggio - dice il giornalista Maimone - ho voluto porre in luce la necessità di creare un modello comunicativo che tenga conto dell'importanza inconfutabile dell'uso appropriato della parola, superando quelle distorsioni, ormai consuete, che la rendono veicolo di offese, di menzogne, nonché di calunnie, che ledono la dignità umana dell'interlocutore e di ascolta o legge.

Possiamo constatare come spesso i mass media, i social molto di più, veicolano messaggi i cui contenuti sono pervasi dalla violenza e dall'odio so-



ciale, dall'intento di screditare e porre sul rogo chi ritengono essere un avversario.

Ciò che emerge è il farsi strada di una subcultura della comunicazione che rischia di impoverire sempre più la relazione umana, in quanto i messaggi che essa trasmette sono diseducativi.

Nel mio testo, che intende contrastare tale impoverimento culturale e la sua nocività, si rimarca che la parola è vita in quanto deve generare la vita nelle sue espressioni più nobili e spirituali, perchè essa penetra nelle coscienze individuali e collettive e, se è sorretta dalla violenza e dalla menzogna, crea una coscienza umana che è guidata da disvalori che impoverisco-

no i singoli individui e, conseguentemente, l'intera collettività ed il contesto sociale.

Umanizzare il linguaggio affinché sia veicolo della 'Pedagogia della Vita' definisce il significato autentico del mio impegno giornalistico, che sono certo possa essere condiviso da chi fa della comunicazione lo strumento mediante cui giungere al mondo interiore di chi ascolta, al fine di arricchirlo e non impoverirlo attraverso un uso distorto e, pertanto, nocivo del linguaggio.

L'epoca contemporanea pone in luce un crescente smarrimento di natura spirituale e morale, che si riflette sulla relazione umana, sulle relazioni tra gli Stati e i Continenti dell'intero universo, generando conflitti, nonché povertà morale e materiale. Ne è testimonianza l'insorgere continuo di conflitti in numerosi territori del mondo».

Quel che manca è la 'Cultura Umana', la 'Cultura della Fratellanza Umana' e la 'Cultura' intesa come conoscenza profonda della realtà e del significato autentico del valore dell'essere umano, in quanto soggetto pensante, nel cui mondo interiore vivono i valori che gli attribuiscono un valore regale rispetto a tutte le altre creature ed, ancor più, rispetto alle cose" ha di-



chiarato Biagio Maimone, il quale ha sottolineato inoltre: «La cultura umana consente di cogliere la bellezza depositata nell'interiorità della persona, generata dallo splendore divino che alberga nell'animo umano.

È compito di chi comunica porre al centro la 'Cultura Umana' ed, in tal modo, rimarcare il valore supremo dell'essere umano, che lo distingue dalle cose materiali.

Per tale motivo intendiamo insegnare, partendo dai rudimenti della conoscenza, quell'arte che già Fromm rivendicava come valore supremo, che è l'arte di amare. Occorre insegnare, pertanto, ad amare. Occorre, pertanto, comunicare l'amore.

Ed ecco la necessità di fare in modo che la nostra pedagogia comunicativa sia tesa al recupero dei valori dell'arte e della spiritualità, entrambi appartenenti alla sfera etica e morale della vita dell'individuo, necessari per alimentare e far progredire ogni dimensione della vita umana.

Si tratta di ritrovare la bellezza morale attraverso la comunicazione, che diviene, innanzitutto, insegnamento morale, talmente incisivo da poter migliorare l'interazione umana.

In veste di Direttore della Comunicazione dell'Associazione "Bambino Gesù del Cairo", fondata da Monsignor Yoannis Lahzi Gaid, già Segretario personale di Papa Francesco, ho avuto la possibilità di fare esperienza della bellezza interiore, cogliendola nell'impegno di coloro che si prodigano a favore dei bambini abbandonati e poveri, di coloro che vivono nella povertà, di quanti non godono i loro fondamentali diritti sociali, umani e civili.

Ho avuto modo e avrò modo di comunicare la solidarietà concreta impegnandomi sul piano giornalistico a favore dei contenuti del Documento sulla 'Fratellanza Umana per la Pace Mondiale e la Convivenza Comune', sottoscritto, il 4 febbraio 2019, da Sua Santità Papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb. Il suddetto Documento ha dato vita

a numerosi frutti, dei quali ho avuto l'onore, grazie a Monsignor Yoannis Lahzi Gaid, che in me ha riposto fiducia, di poter scrivere, collaborando, in tal modo, nell'impegno della loro divulgazione.

Ho avuto la possibilità anche di poter scrivere relativamente alla realizzazione della Casa della Famiglia Abramitica, edificata nella città di Abu Dhabi, che è uno tra i progetti più rilevanti in quanto pone le basi del dialogo interreligioso creando uno spazio fisico, un territorio comune su cui sono stati edificati tre luoghi



di culto diversi (una Chiesa, una Sinagoga e una Moschea), posti l'uno accanto all'altro, in ciascuno dei quali si praticano religioni diverse, le quali si interfacciano reciprocamente per dialogare su ogni tema della vita religiosa ed umana.

Altrettanto coinvolgente è stato per me poter scrivere relativamente ai seguenti progetti: l'Orfanotrofio 'Oasi della Pietà', che è stato inaugurato il 5 maggio 2024 nella città Il Cairo, i Convogli medici, l'Ospedale Pediatrico "Bambino Gesù del Cairo", primo Ospedale del Papa fuori dall'Italia, la "Scuola della Fratellanza Umana" per le persone portatrici di disabilità, la "Catena dei Ristoranti della Fratellanza Umana", denominata 'Fratello', che offre pasti gratuiti alle famiglie bisognose egiziane. Poter contribuire alla loro conoscenza è stato per me motivo di grande felicità.

Dedico il mio libro, pertanto, a Monsignor Yoannis Lahzi Gaid per la fiducia che ha riposto in me e, nel contempo, a Sua Santità Papa Francesco, in quanto promotore della realizzazione dei progetti, per i quali ho potuto collaborare nell'impegno di divulgazione, che ha visto l'opinione pubblica destinataria dell'informazione inerente l'impegno connesso all'affermazione del dialogo interreligioso, promosso, in via prioritaria, dalla Chiesa Cattolica e dalla religione musulmana sunnita.

Ritengo che comunicare la pedagogia dell'amore, del rispetto della dignità umana e del valore della vita spirituale sia compito primario dei mass media, degli operatori che in essi riversano le proprie energie.

La dimensione socio-umanitaria della vita non può essere sottovalutata da una comunicazione priva di 'anima', in quanto la società rischia di regredire verso la barbarie, in cui dominerà la violenza in tutte le sue forme.

La vita non può essere un campo di battaglia, ma l'incontro amorevole e fraterno di ogni essere umano.

Perché sia così è necessario diffondere messaggi che ricreino la consapevolezza smarrita del valore sacro di ogni persona.

In tal modo la bellezza, intesa come espressione magnifica dei valori spirituali e morali, tornerà - come ho scritto nel libro di cui sopra - ad illuminare ogni ambito dell'esistenza: 'La Bellezza - non vi è dubbio - tornerà ad essere il volto magnifico della vita. La forza prorompente della Bellezza, che la Parola ha il dovere di trasmettere, sconfigge ogni male! È scritto nel Vangelo, è scritto nel cuore degli uomini di Buona Volontà ed è scritto nelle trame vitali dell'esistenza, che nessuno potrà mai distruggere perché esse appartengono alla Vita e la Vita è la ragione stessa dell'esistere umano». ●



[SCARICATE GRATIS DA QUI LO SPECIALE DIGITALE DI CALABRIA.LIVE PER IL CENTENARIO DELLO SCRITTORE DI S. AGATA DEL BIANCO](#)

A SETTEMBRE IN EDIZIONE CARTACEA ARRICCHITA E AMPLIATA



IL PROF. RENATO DULBECCO NOBEL PER LA MEDICINA NEL 1975: ERA NATO A CATANZARO

PREMI NOBEL IL PARADOSSO DELLE AUTO CANDIDATURE

di **ANGELA KOSTA**

Recentemente ci imbattiamo spesso in articoli e pubblicazioni su vari siti web, da diversi autori, che a loro volta si autocandidano al prestigioso Premio Nobel. Questo fenomeno esplicita una fake news significativa e prima di essere pubblicata in riviste online o giornali, dovrebbe essere analizzata bene e accuratamente da redattori ed editori. La nomina di un critico letterario, nonché di un noto scrittore, o professore all'università, non proclama affatto la nomina del candidato al Premio Nobel, poiché durante l'anno vengono proposti milioni di autori, individui o autori nel campo della letteratura.

Come si legge sul web, il Premio Nobel per la Letteratura è il più elevato riconoscimento per i più grandi letterari di uno o più autori nell'arco di un anno che si sia maggiormente distinto per le sue opere in una direzione ideale. Il premio Nobel è considerato il premio più prestigioso e più mediatico del mondo di cui mette in evidenza un autore e il suo lavoro. Ciò, gli assicura una promozione su scala planetaria, una reputazione internazionale ed una certa tranquillità finanziaria.

Lo scienziato svedese Alfred Nobel, nel suo testamento del 1895, tra i cinque premi da assegnare, definì un premio per la letteratura, per la persona che crea "la migliore opera in una direzione ideale" nel campo della letteratura. Il vincitore del prestigioso premio, doveva essere determinato dall'Accademia di Stoccolma, che in seguito, secondo lo statuto della Fondazione Nobel fu definita l'Accademia Svedese.

Secondo questo statuto, per belle lettere si intende "non solo la letteratura, ma anche gli altri scritti che, per la qualità della forma e dello stile, hanno valore letterario". È stata ammorbida inoltre, anche la posizione



segue dalla pagina precedente

• KOSTA

secondo cui il premio veniva assegnato alle opere pubblicate "nell'anno precedente", estendendolo alle vecchie opere, se la loro importanza non fosse ormai trasparente.

I candidati, secondo lo statuto, devono essere nominati per iscritto da chi può farlo entro il 1° febbraio di ogni anno.

Secondo il regolamento, l'Accademia Svedese ha il diritto di nominare, così come altre accademie, istituzioni e associazioni ad essa simili in base all'istituzione e allo scopo.

Questo diritto, hanno pure i docenti universitari di estetica, letteratura e storia.

Un emendamento del 1949 chiarisce la categoria dei docenti: professori di lettere e filologia nelle università e nei collegi universitari. Il diritto di candidatura in quel momento fu concesso anche ai precedenti vincitori del Premio Nobel e ai presidenti di associazioni di autori che sono rappresentanti della creazione letteraria nei loro paesi.

Lo Statuto prevede inoltre l'istituzione del Comitato Nobel per esprimere la propria posizione in merito all'assegnazione dei premi e dell'Istituto Nobel con una biblioteca che raccoglie una consistente collezione di letteratura moderna. Il 10 ottobre di ogni anno viene proclamato il vincitore del Premio Nobel per la letteratura.

L'Accademia Svedese annuncia il nome del ricevente in una conferenza pubblica agli inizi di ottobre. Il premio viene successivamente consegnato nel mese di dicembre nel corso di una cerimonia pubblica all'autore o all'autrice dell'opera letteraria più considerevole d'ispirazione idealista alla presenza della famiglia reale svedese.

Il premio consiste in una somma di denaro (otto milioni di corone svedesi nel 2013), un diploma personalizza-



CORRADO CALABRÒ

UN CANDIDATO IDEALE

IL CUI SOLO NOME

ONORA LA CALABRIA

L'ultimo riconoscimento lo scorso 23 agosto a Ravello, con la presentazione del secondo volume *L'attrazione dell'oltre nella poesia di Corrado Calabrò* a cura di Tommaso Romano e Giovanni Azzaretto, pubblicato dalla Fondazione Thule Cultura.

Il poeta - ex magistrato, consigliere di Stato, uomo delle istituzioni - Corrado Calabrò non ha bisogno di presentazioni: sessant'anni di poesia, con libri pubblicati e tradotti in ogni parte del mondo e l'attenzione costante della critica letteraria non soltanto del nostro Paese. Il poeta del Mare, dell'Amore, dell'Oltre: i suoi versi affascinano e incantano il lettore in un travolgente turbinio di passioni e suggestioni. «Sarebbe riduttivo - ha detto di lui il critico Renato Minore - inquadralo in qualsiasi contesto o corrente letteraria. Calabrò è anche il simbolo di un'ansia cosmogonica, di un'idea di profonda unità sotto la cui ala l'io ripara ogni fenditura. E dentro la continuità, la durata del tempo che contiene lo stupore dell'esistenza, Calabrò inserisce l'eccesso della passione o dell'essenza sentimentale, facendone, così, uno degli autori più rappresentativi del nuovo umanesimo».

Ecco dunque un candidato ideale per il prossimo Nobel della Letteratura. Un nome importante, che onora la Calabria, lanciando nel mondo i suoi versi che meglio rappresentano il Secondo Novecento letterario del nostro Paese. Merita certamente il Nobel, ma sappiamo che le candidature hanno, a volte, percorsi bizzarri e seguono logiche che sfuggono ai più. Ma non bisogna scoraggiarsi e, invece, va sostenuta, anche a livello di Ministero della Cultura, la candidatura di Corrado Calabrò all'Accademia Svedese, perché il suo canto ininterrotto ormai da 60 anni, ha lasciato una traccia sensibilissima e straordinariamente avvincente, con un versificare originale e unico, pieno di sentimento e di passionalità. Gli stessi che hanno caratterizzato la vita di questo grande poeta nato a Reggio Calabria che vive a Roma con nel cuore sempre la sua Calabria. ●



segue dalla pagina precedente

• KOSTA

to per ogni vincitore e una medaglia d'oro recante l'effigie di Alfred Nobel. L'Accademia costituisce il Comitato Nobel (annesso alla Fondazione Nobel) con 5 dei suoi membri, nominati per cooptazione per 3 anni. Questi 5 accademici verificano la pertinenza e i criteri di ammissibilità degli scrittori segretamente nominati per il premio. Durante l'autunno, viene inviata una lettera del Comitato a quasi 700 indirizzi da restituire per la scelta dell'anno successivo. Tutte le persone

demia che formulano raccomandazioni.

A fine maggio, il Comitato per il Nobel, fissa una lista finale di 5 nominativi, vistata da tutti gli accademici che dovranno poi designare il destinatario del premio.

Se uno degli autori proposti non è pubblicato in una lingua accessibile alla maggioranza della giuria, l'Accademia può richiedere una traduzione speciale.

Allo stesso modo, se uno scrittore nominato è sconosciuto al Comitato ma sembra legittimo per il premio,

dei voti è designata come vincitrice del premio.

I 4 fallimenti, vengono automaticamente registrati di nuovo per le selezioni dell'anno successivo.

La giuria può discostarsi dal regolamento anche a seguito di una decisione eccezionale, come nel caso molto raro di assegnazione di un premio doppio o congiunto. Questa modalità operativa è simile per tutte le altre categorie di premi Nobel. L'identità del destinatario viene rivelata dal perpetuo segretario dell'Accademia, in ottobre, durante una conferenza stampa nell'edificio Börshuset, situato nel centro storico di Stoccolma.

Il contenuto delle deliberazioni e l'elenco finale delle 5 personalità sono tenuti segreti per 50 anni.

Il nome del vincitore è quindi oggetto di speculazioni all'interno dei circoli letterari.

Anche se l'importo della somma inerente al premio si è evoluto nel corso della sua storia, oggi è fissato a 10 milioni di corone svedesi, ovvero circa un milione di euro.

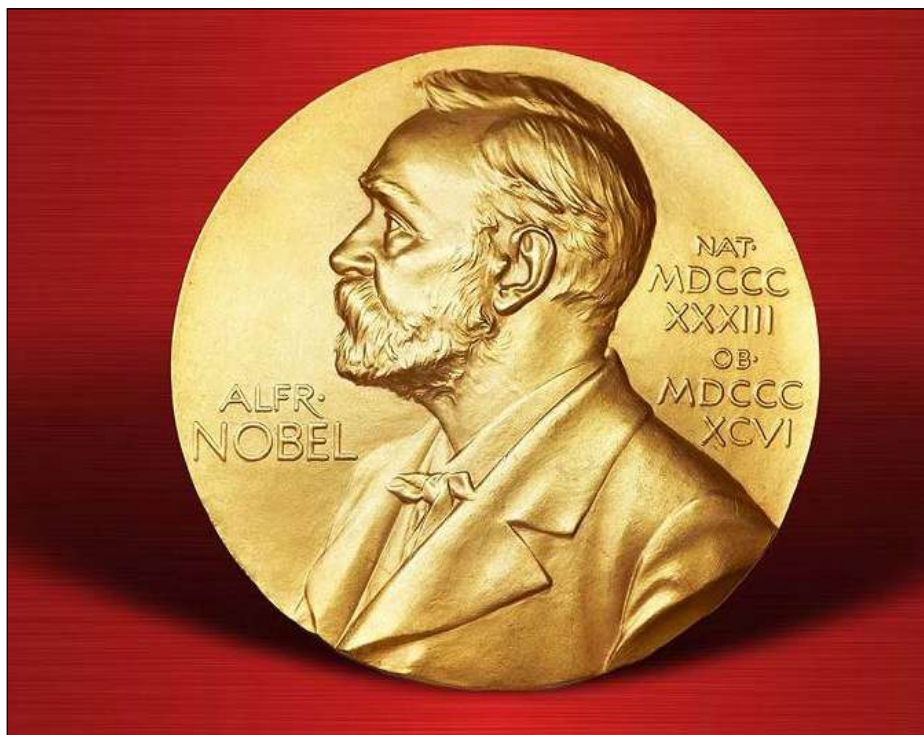
Ogni personalità premiata riceve, dal Re di Svezia, la medaglia d'oro e il Diploma della Fondazione Nobel durante una cerimonia di premiazione, il 10 dicembre a Stoccolma, compleanno della morte di Alfred Nobel.

In precedenza, il vincitore deve tenere un discorso davanti ai membri dell'Accademia svedese in cui definisce il suo lavoro e le sue aspirazioni artistiche.

Dalla sua creazione, il premio è andato a 14 donne e 5 membri dell'Accademia svedese, elette prima o dopo aver ricevuto il premio.

La personalità più anziana ad aver conseguito questo riconoscimento è stata Doris Lessing, (1919-2013), premiata nel 2007 a 87 anni, 11 mesi e 19 giorni.

Il vincitore più giovane è Rudyard Kipling (1865-1936), premiato nel 1907 all'età di 41 anni.



o istituzioni contattate propongono quindi un elenco di più nomi.

Si consiglia vivamente di dettagliare, spiegare o giustificare le proprie scelte, sebbene le regole della Fondazione Nobel non lo richiedano.

D'altra parte, è severamente vietato alle personalità invitate di votare per se stesse se hanno diritto al premio.

Quasi 350 nomi vengono proposti ogni anno ai membri del Comitato che li eliminano dal 1° febbraio per mantenere solo dai 15 ai 20 candidati ad aprile.

Questa prima selezione viene inviata in anticipo a tutti i membri dell'Acca-

la Fondazione Nobel invia esperti che illuminano l'Accademia sulla portata del lavoro del potenziale candidato.

Dopo aver approfondito, durante l'estate, i lavori degli autori concorrenti, i giurati organizzano diversi dibattiti. Accade spesso che le opere di uno scrittore, citate più volte, siano già lette.

In questo caso, l'Accademia tiene conto delle nuove pubblicazioni dell'autore selezionato.

Al termine dei dibattiti, all'inizio di ottobre, la giuria procede alla votazione.

La persona che ottiene più della metà



segue dalla pagina precedente

• KOSTA

I vincitori italiani del Premio Nobel per la Letteratura

- **Giosuè Carducci** (1906)
- **Grazia Deledda** (1926)
- **Luigi Pirandello** (1934)
- **Salvatore Quasimodo** (1959)
- **Eugenio Montale** (1975)
- **Dario Fo** (1997)

A oggi, con tanti vincitori al premio Nobel, l'Italia è al settimo posto nella classifica mondiale per numero di cittadini vincitori di questo prestigioso premio. Scopriamo chi sono queste persone straordinarie...

Giosuè Carducci

“Non solo in riconoscimento dei suoi profondi insegnamenti e ricerche critiche, ma su tutto un tributo all'energia creativa, alla purezza dello stile ed alla forza lirica che caratterizza il suo capolavoro di poetica”

Grazia Deledda

La prima donna italiana insignita del Premio Nobel è una scrittrice, rappresentante della scuola verista, originaria della Sardegna. Non per niente la descrizione motivazionale sottolineava: “Per la sua potenza di scrittrice, sostenuta da un alto ideale, che ritrae in forme plastiche la vita quale è nella sua appartata isola natale e che con profondità e con calore tratta problemi di generale interesse umano”. Deledda è stata un'autrice molto prolifica: ha scritto 350 racconti, 35 romanzi e molte poesie.

Luigi Pirandello

“Per il suo ardito e ingegnoso rinnovamento dell'arte drammatica e teatrale”. Nato in Sicilia, laureato all'Università di Bonn, si trasferì poi a Roma, dove conquistò rapidamente un posto speciale nella vita teatrale, realizzando il cosiddetto “teatro dello specchio”, inteso come un teatro che

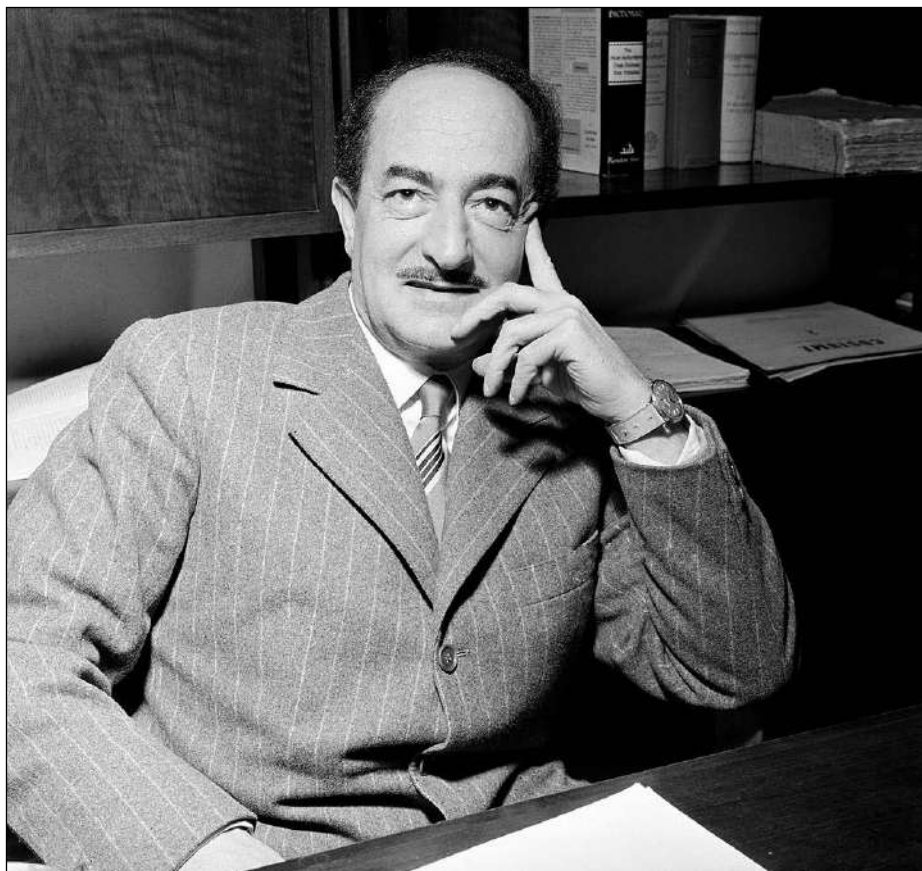
rispecchia la vera realtà, mentre al di fuori una persona è costretta a indossare maschere imposte dalla società.

Salvatore Quasimodo

“Per la sua poetica lirica, che con ardente classicità esprime le tragiche esperienze della vita dei nostri tempi”. Il poeta e traduttore Salvatore Quasimodo, aveva compiuto studi ben diversi, diplomandosi all'Istituto Tecnico, ma la sua passione erano

Eugenio Montale

“Per la sua poetica distinta che, con grande sensibilità artistica, ha interpretato i valori umani sotto il simbolo di una visione della vita priva di illusioni”. Nella sua giovinezza, Eugenio Montale sognava il palcoscenico dell'opera, invece diventò un poeta, giornalista, traduttore, critico letterario e musicale, e anche un politico. Nel 1925 Montale non ebbe paura di firmare il “Manifesto degli intellet-



SALVATORE QUASIMODO (MODICA 1901 - NAPOLI 1968)

sempre state le materie umanistiche. Trasferendosi dalla città nativa Sicilia, cambiò molte città e infine si stabilì a Milano, dove insegnò letteratura italiana. Nel 1959 ricevette il premio Nobel “per la sua poetica lirica, che con ardente classicità esprime le tragiche esperienze della vita dei nostri tempi”. Quasimodo era un comunista e visitava spesso l'Unione Sovietica, dove è stato persino rimesso in piedi dopo essere stato colpito da un infarto mentre si trovava a Mosca.

tuali antifascisti” e rifiutò di aderire al partito fascista.

Dario Fo (1997)

Lo scrittore, regista e drammaturgo è stato l'ultimo Nobel “italiano” per la Letteratura. La sua opera artistica ricercata e fuori dagli schemi gli valse il Nobel nel 1997, con la motivazione: “Perché, seguendo la tradizione dei giullari medievali, dileggia il potere restituendo la dignità agli oppressi”



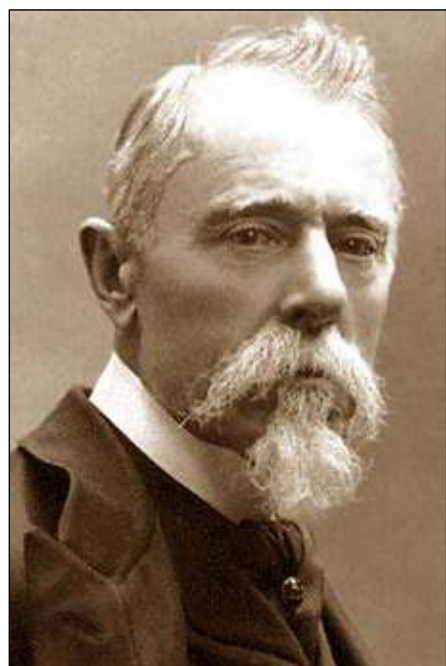
Gli altri Nobel italiani

Camillo Golgi (1906)

Medico e biologo, Camillo Golgi (1843-1926) era docente all'Università di Pavia, dove condusse ricerche sulla malaria e sulla struttura cellulare. La sua scoperta più importante è la "reazione nera", il metodo per la colorazione di singoli nervi e strutture cellulari, fondamentale per osservare i processi nervosi. Per queste sue ricerche ricevette il Nobel nel 1906, condiviso con Santiago Ramón y Cajal. Visse sempre a Pavia. Durante la Prima Guerra Mondiale fu il responsabile dell'Ospedale Militare di Pavia, dove creò un centro per il trattamento e la riabilitazione delle lesioni al sistema nervoso periferico.

Ernesto Teodoro Moneta (1907)

Un altro vincitore italiano è classificato come straniero perché nato a Milano, allora, ossia nel 1907, parte dell'Impero Austro - Ungarico. È curioso che il futuro vincitore del Premio Nobel per la pace abbia combattuto contro i conquistatori austriaci durante le Cinque giornate di Milano e, a quel tempo aveva solo 15 anni. Egli prese parte alle campagne gari-



ERNESTO TEODORO MONETA (1833-1918)

baldine e alla guerra austro - italiana, ma divenne poi un convinto pacifista. Moneta ha diretto per 30 anni il quotidiano *Il Secolo* e inoltre, ha fondato anche l'Unione Lombarda per la pace e l'arbitrato internazionale.

Guglielmo Marconi (1909)

Nel 1909 il Premio Nobel per la fisica fu assegnato all'inventore del telegrafo senza fili, Guglielmo Marconi, che aveva appena compiuto 35 anni. La sua idea di utilizzare le onde elettromagnetiche per inviare segnali vocali, è alla base di tecnologie come radio, televisione, comunicazioni mobili e internet. All'inizio, a casa, non volevano sentire parlare delle sue invenzioni (sulle domande di finanziamento si trovava scritto: "Al manicomio"), ma poi gli furono conferiti i titoli di: Marchese e Senatore a vita. Al suo funerale nel 1937 parteciparono circa 500 mila persone.

Enrico Fermi (1938)

La futura stella della fisica sperimentale e teorica Enrico Fermi, nacque a Roma nel 1901. Fermi condusse vari esperimenti ancora da bambino, si laureò all'età di soli 21 anni, mentre a 24 iniziò a insegnare nelle università di Roma e Firenze. Nel 1938 ricevette il Premio Nobel "per le sue dimostrazioni dell'esistenza di nuovi elementi radioattivi prodotti da irraggiamento neutronico, e per la scoperta delle reazioni nucleari causate dai neutroni lenti". Dopo la cerimonia di Stoccolma, decise di non tornare nell'Italia fascista, perché sua moglie era ebrea, ed emigrò con la famiglia negli Stati Uniti, dove in seguito diventò uno dei padri della bomba atomica.

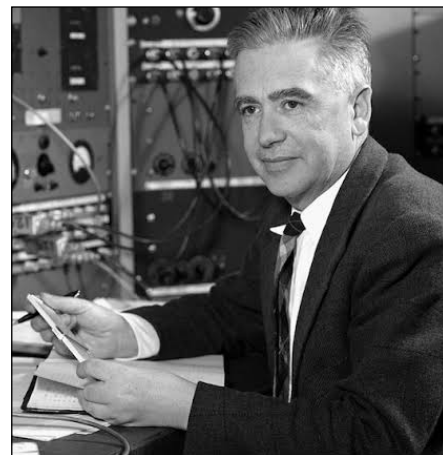
Daniel Bovet (1957)

Quando Daniel Bovet morì all'età di 85 anni a Roma, il *Corriere della Sera* intitolò l'articolo dedicato a lui "Bovet, vinse il dolore". Infatti, egli fu un biochimico e un farmacologo di origine svizzera che ottenne la cittadinanza italiana, ed è famoso per aver dato un contributo significativo all'effica-

cia di molti trattamenti medici. Grazie alla ricerca di Bovet, infatti, sono stati migliorati gli antistaminici, così come i metodi di anestesia. Nel 1957 venne insignito del Premio Nobel per la medicina e la fisiologia.

Emilio Segrè (1959)

Uno degli studenti di Enrico Fermi era Emilio Segrè, che come lui, fu insignito del Premio Nobel per la fisica più di 20 anni dopo, nel 1959, per la scoperta dell'antiprotone. Segrè nacque a Tivoli in una famiglia ebrea, così nel 1938 dovette lasciare la carica di Preside del Dipartimento di Fisica dell'Università di Palermo e trovare rifugio in California, dove nel 1944 divenne cittadino americano. Negli anni '40 partecipò al Progetto Manhattan e assistette al primo test di armi nucleari al mondo, avvenuto con il nome in codice *Trinity*.



EMILIO SEGRÈ (1905-1989)

Giulio Natta (1963)

Il chimico organico ligure Giulio Natta, è stato l'unico italiano a ricevere il Premio Nobel per la chimica. Ciò avvenne nel 1963, quando, insieme a Karl Ziegler, fu premiato per la scoperta del polipropilene isotattico, una plastica leggera da cui si cominciarono a realizzare contenitori e utensili da cucina, oltre le pellicole come il cellophane e le stoffe "bologna". Questa scoperta, provocò una vera rivoluzione ed aprì le porte a nuove soluzioni di design.



Salvatore Edoardo Luria (1969)
Salvador Edward è la versione inglese del nome Salvatore Edoardo, il biologo e medico nato a Torino, ma che in seguito, dopo esser fuggito dall'Italia a causa delle sue origini ebraiche, prese la cittadinanza americana.

Nel 1969 ricevette il Premio Nobel per la Fisiologia e la Medicina con questo nuovo nome "per le fondamentali ricerche sulla moltiplicazione e mutabilità dei virus".

Il suo lavoro su fagi e batteri gettò le basi per la genetica batterica, la virologia e la biologia molecolare.

Renato Dulbecco (1975)

Lo scienziato catanzarese Renato Dulbecco, aiutò il mondo a combattere i tumori, scoprendo le interazioni tra oncovirus e materiale genetico cellulare. Per questo, nel 1975, gli fu conferito il Premio Nobel per la Medicina e la Fisiologia. Dulbecco compì ricerche per la produzione di un vaccino contro la poliomielite e fu tra i responsabili del Progetto di ricerca sul genoma umano. Tutto ciò mentre viveva una vita lunga e produttiva: infatti, morì poco prima del suo 98° compleanno. Sfortunatamente, come molti altri Nobel italiani, svolse la maggior parte delle sue ricerche nelle più prestigiose università americane e non nel proprio paese.



Carlo Rubbia (1984)

Il Premio Nobel per la Fisica fu assegnato nel 1984 a Carlo Rubbia "per il suo contributo decisivo al grande

progetto che ha portato alla scoperta delle particelle W e Z, comunicatori di interazione debole". Ai profani questa formulazione dice poco, ma il fatto che lo scienziato italiano abbia lavorato al CERN di Ginevra dagli anni '60, abbia insegnato fisica all'Università di Harvard e abbia ottenuto 32 lauree honoris causa, lo rende degno di grande ammirazione. A proposito, a fine marzo Rubbia festeggerà il suo 87° compleanno.

Franco Modigliani (1985)

L'unico premio Nobel italiano per l'economia è morto nel 2003 negli Stati Uniti, dove ha vissuto e insegnato al Massachusetts Institute of Technology, ma è nato a Roma. Il premio gli fu riconosciuto nel 1985 "per la sua analisi pionieristica del risparmio e dei mercati finanziari". Uno dei punti cardine della sua ricerca è stato: "Se l'economia privata di mercato ha bisogno di essere stabilizzata, può essere stabilizzata e quindi deve essere stabilizzata".

Rita Levi-Montalcini (1986)

L'illustre donna italiana Rita Levi-Montalcini, non solo ha ricevuto nel 1986 il Premio Nobel per la fisiologia e la medicina per la sua scoperta del fattore di accrescimento della fibra nervosa (NFG), utile per la comprensione e il trattamento delle malattie neurologiche degenerative come l'Alzheimer, ma ha anche vissuto fino a 103 anni mantenendo la mente lucida e una memoria ancora ottima. A questo proposito dichiarò: "Il corpo può fare quello che vuole. Non sono il corpo, sono la mente."

Levi-Montalcini è stata la prima donna al mondo ad essere ammessa alla Pontificia Accademia delle Scienze.



RITA LEVI-MONTALCINI (1909-2012)

Riccardo Giacconi (2002)

È tutt'ora uno degli astrofisici più eminenti del panorama internazionale. Nel 2002 ottenne il Nobel per la Fisica insieme ai colleghi Raymond Davis Jr. e a Masatoshi Koshiba per le loro ricerche sullo spettro magnetico che portarono ad identificare le prime sorgenti cosmiche in raggi X.

Mario Capecchi (2007)

Il genetista Marco Capecchi ha vinto il Nobel per la Medicina del 2007 insieme agli scienziati Martin Evans e Oliver Smithies per le loro scoperte sull'impiego di cellule staminali nei processi di modificazione genetica.

Giorgio Parisi (2021)

Premio Nobel per la Fisica nel 2021 per i suoi studi sui sistemi complessi. È noto per i suoi studi in teoria quantistica dei campi (soprattutto nell'ambito della cromodinamica quantistica), in meccanica statistica (in particolare, ma non soltanto, per i suoi studi sui vetri di spin) e per l'applicazione di quest'ultima a vari ambiti della teoria dei sistemi complessi. ●

(A cura di Angela Kosta Direttore Esecutivo della Rivista MIRIADE, Accademica, giornalista, poetessa, saggista, editore, critica letteraria)

IL TACCUINO DELL'EX PRESIDENTE GIUSEPPE NISTICÒ

ROBERTO FORMIGONI UN GRANDE AMICO DELLA CALABRIA

In questa fine di agosto con il ritorno del torrido caldo estivo, Roberto Formigoni, già governatore per quattro mandati consecutivi della Regione Lombardia (1995-2013) era già pronto a scendere in Calabria per trascorrere una settimana di vacanze a Soverato e a salutare i numerosi amici, che ogni anno lo accolgono con entusiasmo e affetto. Fra questi non posso non ricordare Marcello Ferraina, di origine di Caraffa, che a Milano da uomo brillante si è imposto come economista e imprenditore di alto profilo. Fra gli altri, i fedelissimi Gianfranco Luzzo, già capo gabinetto durante la mia Presidenza della Regione Calabria (1995-1998), Tonino Saladino, di Lamezia, e il commercialista Domenico Lorusso, di Lamezia, che svolge con successo l'attività professionale anche a Milano.

Ricordo ancora l'imprenditore Salvatore Mancuso, ideatore di un brevetto mondiale, l'arch. Fabio Rotella, di fama internazionale, nipote del grande artista Mimmo Rotella. Una schiera di centinaia di amici sempre fedeli nel tempo che nutrono nei suoi riguardi profonda ammirazione per la sua umiltà e le sue grandi doti politiche, che gli hanno permesso di creare in Lombardia una rete di

centri di eccellenza nella sanità che hanno superato il livello sanitario di tutti i Paesi europei.

Fra me e Roberto c'è stato sempre un rapporto di vera amicizia e di collaborazione, fin da quando io da Presidente della Regione Calabria volevo ricostituire con la Regione Lombardia quel ponte diretto a un'unica arcata che avevo costruito negli anni 70 con l'Università di Milano e in particolare con la prestigiosa Scuola di Farmacologia diretta dal grande farmacologo Emilio Trabucchi e dai suoi numerosi allievi di fama in-



IL SEN. PROF. EMILIO TRABUCCHI
CAPOSCUOLA FARMACOLOGIA MILANO



ternazionale, come Rodolfo Paoletti, Preside della Facoltà di Farmacia, Silvio Garattini, direttore dell'Istituto Mario Negri, Luciano Martini ed Eugenio Müller, pionieri della neuroendocrinologia in Europa e tanti altri loro collaboratori di fama internazionale. Da quella Scuola proviene anche la bravissima Elena Cattaneo, neuroscienziata, oggi senatrice a vita.

Milano era in quel periodo il faro della Farmacologia in Europa e custodiva questo suo primato con una certa gelosia. La Calabria era, invece, agli albori della nascita dell'Università della Calabria e della Libera Università di Catanzaro, da cui poi generarono le tre facoltà (Medicina, Giurisprudenza e Farmacia) che hanno consentito di rendere statale l'Università



segue dalla pagina precedente

• NISTICÒ

di Catanzaro. Nonostante questo gap enorme in senso scientifico, era evidente l'impegno straordinario della nostra Scuola napoletana di Farmacologia diretta dal prof. Paolo Preziosi, *enfant prodige* laureato in Medicina a soli 20 anni del quale gli aiuti eravamo Umberto Scapagnini e il sottoscritto. La competitività delle nostre ricerche nel campo della Neuroendocrinologia ci ha consentito di stabilire profondi rapporti di collaborazione, tanto che poi la Scuola di Milano e quella di Napoli si unirono grazie soprattutto a Eugenio Müller e Francesco Clementi.

Pertanto, dalla collaborazione scientifica con Müller è stato possibile raggiungere risultati straordinari nella comprensione dei meccanismi con cui il sistema nervoso centrale, e in particolare l'ipotalamo, controllava la secrezione degli ormoni dell'ipofisi. La collaborazione fu così intensa e proficua che portò alla pubblicazione di numerosi lavori scientifici su riviste di grande prestigio internazionale, come *Science*, *Nature*, *British Journal of Pharmacology*, *European Journal of Pharmacology* e alla pubblicazione di due volumi in lingua inglese da parte della Casa Editrice Academic Press di New York. Questi libri erano considerati a quei tempi le monografie più



IL PROF. GIUSEPPE NISTICÒ È STATO PRESIDENTE DELLA REGIONE CALABRIA NEL 1995-1998

aggiornate e diffuse nel campo della neuroendocrinofarmacologia, tanto è vero che in qualunque laboratorio andassimo in Europa o negli Stati Uniti o in altri Paesi trovavamo i nostri libri sui banchi o sulle scrivanie degli scienziati che vi lavoravano!

Eugenio Müller era un ricercatore molto qualificato, un grande lavoratore, molto apprezzato all'estero, che aveva trascorso alcuni anni presso i laboratori del Premio Nobel Andrew Schally, lo studioso che aveva scoperto l'ormone della crescita (*GH: Growth Hormone*). In seguito, la collaborazione si è estesa ad altri ricercatori della Scuola di Trabucchi, come il prof. Francesco Clementi, il quale mi volle affidare per la sua formazione il figlio Emilio che portai in cattedra in

Farmacologia presso l'Università della Calabria, dopo avergli fatto trascorrere due anni a Londra sotto la guida del prof. Salvador Moncada che, secondo Rita Levi Montalcini, avrebbe meritato due Premi Nobel: uno per la scoperta del nitrossido, considerato la molecola della vita, e l'altro per la scoperta della prostaciclina. Dopo alcuni anni, trascorsi a Cosenza, Emilio fu richiamato a Milano presso la prestigiosa Facoltà di Medicina del San Raffaele. Con lui ancora oggi, a distanza di oltre 40 anni, manteniamo validi rapporti di collaborazione scientifica.

Così alcuni studenti calabresi furono accettati come interni presso l'Istituto di Farmacologia dell'Università di Milano, da cui poi si recarono in laboratori affermati negli Stati Uniti. Fra questi ricordo la dott.ssa Maria Passafaro di Girifalco che poi raggiunse l'apice della carriera come direttore dell'Istituto del CNR dell'Università di Milano.

Allora, una volta eletto Presidente della Calabria, mi rivolsi al Presidente Formigoni per ricostituire quel ponte di collaborazione politica e manageriale fra le due Regioni, sicuro che avrebbe avuto grande successo perché si sarebbe creato un sinergismo con



UMBERTO SCAPAGNINI, PAOLO PREZIOSI E GIUSEPPE NISTICÒ A ST. VINCENT NEL 1966

e -segue dalla pagina precedente

• NISTICÒ

potenziamento fra i nostri giovani dotati di grande intelligenza e creatività, che tutto il mondo ci invidia, e i giovani della Lombardia, eredi di una grande managerialità, laboriosità e di un grande potere economico.

Allora negli anni 95-98 io avevo elaborato la teoria del *double-gate* concezione che poi ho rilanciato al Parlamento Europeo (1999-2004) e cioè che la Lombardia doveva essere il "gate" (la porta di ingresso) dell'Italia verso l'Europa e la Calabria, il "gate" dell'Italia e dell'Europa verso i Paesi del Mediterraneo. Concetti ancora oggi del tutto attuali, come stanno dimostrando la premier Giorgia Meloni e il vicepremier Antonio Tajani con l'attivazione del *Piano Mattei* in Africa.

Roberto Formigoni si era innamorato da subito, anche per la sua sensibilità verso i problemi di interesse sociale, con il suo proverbiale intuito politico, di questo progetto che mirava a collegare la regione più ricca d'Italia (la Lombardia) a quella più povera (la Calabria), che tuttavia era ricca di storia e 5-6 secoli prima di Cristo è stata la culla della splendida civiltà della Magna Grecia. Qui operavano due grandi geni: *Pitagora*, il matematico e filosofo più famoso al mondo, e *Alcmeone*, eccelso anatomico, considerato oggi il padre delle Neuroscienze e della Medicina sperimentale.

Così, insieme con Formigoni nel 1998 firmammo un protocollo d'intesa politica fra le due Regioni, intesa molto gradita anche al Presidente Berlusconi, che voleva in ogni modo aiutare a crescere e far sviluppare la regione più povera del nostro Paese, lui - mi ha confessato - durante le sue visite che rimaneva colpito dal fatto che lungo l'autostrada si vedevano tanti palazzi incom-



ROBERTO FORMIGONI CON GLI AMICI SALVATORE MANCUSO, MARCELLO FERRAINA E FABIO ROTELLA

piuti, che rendevano il territorio come un grande e interminabile cantiere, deturpandone la bellezza naturale.

Con Roberto Formigoni, nonostante le pressioni negative della Lega di Bossi che lo condizionava nel Governo regionale, siamo riusciti a portare avanti numerosi progetti con cui imprenditori e industriali della Lombardia veni-

vano in Calabria a fare ingenti investimenti. Con le doti manageriali dei lombardi i piccoli imprenditori calabresi traevano grandi vantaggi. Inoltre, con Formigoni abbiamo siglato e attivato il progetto Calabria "Mediterraneo da scoprire", come pure il *Treno dei Bronzi di Riace* che il mio bravo assessore



segue dalla pagina precedente

• NISTICÒ

al Turismo Michele Traversa ha portato avanti con grande competenza e intelligenza.

Formigoni era entusiasta del grande successo turistico che la Regione ha ottenuto in quel periodo perché con il progetto “Bronzi di Riace”, finanziato dalle due Regioni, era consentito ai calabresi residenti nelle regioni del Nord e ai calabresi emigrati all'estero di poter tornare gratuitamente in vacanza d'estate nella loro terra d'origine.

Pure stretta e proficua la collaborazione con Formigoni quando entrambi, da Presidenti delle Regioni, facevamo parte della Conferenza delle Regioni in Europa.

In questi giorni, con Formigoni ci saremmo sicuramente ricordati con nostalgia dei periodi di collaborazione di grande successo come pure del Congresso che io, nel 2000, volli organizzare a Milano a favore di Formigoni prima delle elezioni regionali. Difatti, in quella occasione, l'amico Armando Verdiglione e la bellissima moglie Cristina Frua De Angeli



IL PROF. EUGENIO MÜLLER

avevano messo a disposizione, gratuitamente, la Villa San Carlo Borromeo a Senago. Ancora oggi, Formigoni ogni volta che ci incontriamo ricorda con grande ammirazione la rete straordinaria di amici calabresi che io avevo a Milano (magistrati, scrittori,

giornalisti, artisti, imprenditori, accademici) tanto che alla fine mi disse: «Ma, Pino, ti devo confessare che tu hai molti più amici di me a Milano!». Al Congresso invitai, infatti, e parteciparono molte personalità del mondo scientifico, fra il Rettore dell'Università di Milano Paolo Mantegazza, il Preside della Facoltà di Farmacia Rodolfo Paoletti e uno dei suoi primi allievi Giorgio Racagni, poi eletto Presidente della Società Italiana di Farmacologia (SIF), il fondatore dell'Istituto San Raffaele di Milano don Luigi Verzè, il prof. Peppino Nappi, direttore dell'Istituto di Neurologia Mondino di Pavia, il mio amico Nino Sirchia, che poi fu nominato ministro della Sanità, il prof. Bob Lasagna, economista di fama internazionale e gli amici dell'Istituto di Farmacologia, il carissimo Lillo Spinelli, prestigiosissimo oncologo dell'Istituto Tumori di Milano, nativo di Reggio Calabria, il prof. Silvio Garattini, uno dei maggiori farmacologi d'Europa, il giudice Gennarino Daniele, magistrato molto stimato a Milano e in Veneto, di origine di Soverato, nonché l'amico Salvatore Tolomeo, Presidente dell'Associazione Calabro-Lombarda, sempre vicino e strettamente legato alla nostra terra.

Così, fosse venuto Roberto Formigoni in Calabria, avremmo potuto evocare un *flashback* di ricordi ed emozioni che abbiamo condiviso e, sicuramente, avremmo potuto, dal terrazzo del San Domenico Hotel di Soverato, rivolgere insieme lo sguardo al di là dell'ultimo orizzonte del mare Jonio e ancora programmare con energie giovanili progetti di eccellenza per rendere Soverato la Perla della Costa Jonica e permettere a tanti calabresi di rientrare da ogni parte del mondo e ritrovare quel “vello d'oro”, e cioè quella felicità che invano hanno cercato in lidi lontani. ●



LA SPLENDIDA VISTA DEL MARE JONIO DALLA TERRAZZA DEL SAN DOMENICO HOTEL DI SOVERATO



I PRIMI GIORNI DI SETTEMBRE DEDICATI ALLA VERGINE

FESTA DI POLSI

COSÌ SI VENERA LA MADONNA DELLA MONTAGNA

di **SERGIO STRAFACE**

“Nella piazza ballano, suonano, cantano notte e giorno, notte e giorno tuonano i boschi, alla fine sono diecimila, quindicimila persone che non fanno altro in quella valle stretta; l'eco ha un gran daffare a ripetere tutto quello strepito inestricabile, e fa un lungo fragore confuso. I sopraggiunti vedono e sentono la festa dalle terrazze sui monti, la valle che brucia come un vulcano e vi si buttano dentro col loro rumore”.

Corrado Alvaro

La festa della Madonna della Montagna a Polsi è una delle feste processionali più partecipate dell'Aspromonte, con la presenza di numerosi devoti che giungono dai paesi limitrofi...

Un'insolita introduzione

L'antropologo calabrese Luigi Maria Lombardi Satriani, nel suo *Il ponte di San Giacomo* scritto con Mariano Meligrana, ricorda che l'itinerario processionale marca una sacralizzazione e una riappropriazione simbolica dello spazio. E, nel contempo, libera nell'orizzonte storico gli uomini dalla loro precarietà e dall'angoscia a essa connessa, inserendoli in una strategia della speranza essenziale per la continuazione dell'esistenza.

Così, con le processioni, la Madonna stende il suo sguardo che libera la comunità di fedeli dai pericoli del quotidiano. E, per guardare con occhi altri la religiosità popolare, diremmo che grazie alle processioni la Madonna apre gli occhi per liberare gli uomini, e le donne, dalle precarietà e dalle angosce quotidiane per instillare speranza. E allora, viva Maria!

Viva Maria perché la Madonna posa il suo sguardo protettivo sulla sua comunità di fedeli. Viva Maria esattamente perché con questa invocazione i fedeli salutano il suo passaggio durante la processione della Madonna della Montagna a Polsi. E allora il Santuario...

Il Santuario di Polsi

Il santuario della Madonna di Polsi è un santuario mariano presso la piccola frazione di Polsi del comune di San Luca, in provincia di Reggio Calabria. Parrebbe che la prima costruzione del Santuario della Madonna della Montagna risalga agli ultimi anni del 1200, sovrapposto a un convento basiliano del 1100, poi ricostruito.

Si tratta del santuario più importante dell'area aspromontana. Qui è ve-



segue dalla pagina precedente

• STRAFACE

nerata Madonna della Montagna con una processione tra le più sentite e cariche di manifestazioni di religiosità popolari in Calabria. Si tratta di una venerazione le cui origini sono avvolte nella leggenda, leggenda con più versioni.

La fondazione del culto

C'è da dire che sussistono diverse leggende di fondazione del culto della Madonna della Montagna di Polsi. Tutte leggende che fanno riferimento a una croce latina di ferro ancora oggi conservata presso il Santuario di Polsi. Una croce rinvenuta nel 1544, naturalmente insieme alla statua della Madonna della Montagna di Polsi, una scultura in tufo d'incredibile bellezza.

Accadde allora che un pastore di Santa Cristina d'Aspromonte, nel ricercare un toro sparito dal pascolo, lo abbia ritrovato davanti una croce. Qui gli apparve la Madonna comunicandogli che desiderava fosse costruita una Chiesa in quel luogo. In un'altra variante si narra che Ruggero il Normanno re di Sicilia,

durante una battuta di caccia e attratto dal richiamo dei suoi cani, si accorse della presenza di un toro che dissotterrava una croce latina di ferro. Esiste, però, un'ulteriore variante... quella in cui si narra che i pescatori di Bagnara avrebbero trovato la statua della Madonna della Montagna in Mare. Statua, però, smarrita durante il tuo trasporto e ritrovata sepolta nel luogo di rinvenimento della croce di ferro, lì dove oggi sorge il Santuario di Polsi.

Un inciso

Come già accennato, la statua della Madonna della Montagna di Polsi è una scultura d'incredibile bellezza. Si tratta di una scultura in tufo dipinta e realizzata da artisti siciliani del XVI secolo che riproduce una Madonna seduta su un trono nell'atto di sorreggere il bambino in piedi sulle ginocchia.

La statua della Madonna della Mon-



tagna di Polsi pesa circa 8 quintali, è collocata sulla nicchia dell'altare maggiore della Chiesa, ed è portata in processione ogni 50 anni. Gli altri anni è portata in processione una copia in legno, evidentemente più leggera, che riproduce fedelmente l'originale.

La Festa della Madonna della Montagna a Polsi

La festa della Madonna si celebra il 2 settembre, preceduta dalla solen-

ne novena che inizia il 24 agosto e dalla grande veglia di preghiera a termine di un pellegrinaggio che in passato avveniva a piedi o a dorso di mulo. Oggi, invece, i devoti raggiungono il Santuario nel parco nazionale dell'Aspromonte alcuni in auto, altri in camion, e altri ancora a piedi, in carovane che qui giungono da diversi comuni.

Le carovane provengono dal reggino, dalla Piana di Gioia Tauro e da alcuni paesi di altre province calabresi, guidate da un Procuratore. Il Procuratore ha il compito di tenere alta la devozione alla Madonna e di raccogliere offerte per il mantenimento del Santuario.

Con l'arrivo a Polsi i fedeli raggiungono la Chiesa per porgere il saluto alla Madonna, alcuni percorrendo la navata in ginocchio, e tutti intonando canti devozionali per invocarne la protezione. Di seguito si offrono gli ex-voto come abiti da sposa, ex voto anatomici in cera o in gesso e puttini che restano in una sala di raccolta del convento.

La venerazione della Madonna della Montagna a Polsi, con le manifestazioni di pietà popolare e di folklore religioso, dura per tutta la notte. In piena notte prende avvio una prima

processione, particolarmente emozionante. Tra le vie della frazione di Polsi, la statua della Madonna della Montagna è portata a spalla dai confratelli pescatori di Bagnara per fare rientro al Santuario dopo poche ore, salutata dagli inni intonati dai fedeli. Intanto, fuori il complesso monastico, i devoti si preparano alla veglia arrostando le carni di capra da consumare durante la lunga permanenza a Polsi.



segue dalla pagina precedente

• STRAFACE

I fedeli, alternano momenti di dormiveglia facendo visita alla Madonna salutandola con intime preghiere e con canti notturni spesso organizzati dalle autorità ecclesiastiche.

La processione

La processione del 2 settembre è preceduta dalla solenne concelebrazione eucaristica. Celebrazione eucaristica officiata alle 10.00 del mattino dal Ve-

gnara. Privilegio riservato grazie alla tradizione che li vede protagonisti nel rinvenimento della statua.

La processione è accompagnata dal suono incessante delle tarantelle suonate per devozione da fedeli. Fedeli che intonano le passate dei paesi di provenienza con organetti, tamburelli, chitarre, fisarmoniche e altri strumenti musicali tipici della tradizione calabrese.

La statua della Madonna della Montagna è salutata dalla folla che ne at-

eleganza arrivano correndo davanti al sagrato della Chiesa per compiere la virata rituale.

A questo punto sollevano il simulacro della Madonna per esporla alla vista dei fedeli che li attendono trepidanti. I fedeli, evidentemente emozionati, salutano la Madonna della Montagna con applausi e, ancora, il grido di Viva Maria. Mentre le passate dei suonatori diventano sempre più incalzanti e ipnotiche.

La Madonna della Montagna fa ingresso nella Chiesa senza mai distogliere lo sguardo dalla sua comunità di devoti, accompagnata degli applausi e dalle tarantelle dai fedeli. La vergine è accolta in Chiesa dalla pioggia di petali.

Seguono gli applausi, il grido di Viva Maria e le passate musicali che proseguono incessanti per accompagnare il saluto dei fedeli che intonano canti di commiato mentre alcune donne anziane raggiungono la statua percorrendo la Chiesa in ginocchio.

Il saluto alla Madonna della Montagna prosegue con i canti devozionali. Canti devozionali come invocazioni di grazia alla Madonna con l'accompagnamento musicale dell'organetto. Anche fuori il Santuario proseguono, incessanti, canti, musica e danze.

Suonatori e danzatori fanno rota, delimitando uno spazio circolare in cui una coppia si esibirà in questa danza. La rota è gestita del *Mastru i ballu* che, di volta in volta, invita gli astanti a ballare, dopodiché interviene congedando il primo con la formula *fora u primu* per sostituirlo, di seguito, con un altro.

L'atmosfera è evidentemente suggestiva, emozionante. È l'atmosfera di un rito ispirato a una devozione primordiale che, probabilmente, solo le genti calabresi a Polsi sanno celebrare. ●

(Sergio Straface è un antropologo)



scovo della diocesi e abate del Santuario all'esterno della Chiesa.

Così, terminata la solenne cerimonia, prende avvio la processione con il simulacro della Madonna portata a spalla dai confratelli pescatori di Ba-

tende il passaggio lungo il percorso rituale con applausi scroscianti e con il grido di Viva Maria. Nell'ultimo tratto i portantini bagnaresi, dopo una breve pausa accompagnata dall'incessante suono dei tamburi, con raffinata

La tradizionale festa dedicata alla Madonna della Montagna, quest'anno si svolge il 1° e il 2 settembre. Domani a Polsi ci sarà la processione e la celebrazione eucaristica del vescovo di Locri mons. Francesco Oliva. (In diretta su Telemia canale 76)



PREMIO
CALABRIA-AMERICA 2024

RICONOSCIMENTO AL MERITO DELLE PIÙ SIGNIFICATIVE ESPRESSIONI PROFESSIONALI
DEI CALABRESI IN ITALIA E ALL'ESTERO

CERIMONIA DI PREMIAZIONE

MARTEDÌ 3 SETTEMBRE 2024

TAURIANOVA - PIAZZA MACRI ORE 21:30



PRESENTA **PIERO MUSCARI**
INTERVERRANNO

MIMMO MOROGALLO PROMOTORE DEL PREMIO E PRESIDENTE C.A.C. BRUZIO
ROY BIASI SINDACO DI TAURIANOVA
MARIA FEDELE ASSESSORE ALLA CULTURA COMUNE DI TAURIANOVA



Domenico Dara

Liberata



LIBERATA

DOMENICO DARA

CI REGALA UN NUOVO

CAPOLAVORO

di **ELISA CHIRIANO**

Potrebbe chiamarsi Malinconica Macri, oppure Disabitata, Impietrita, Illuminata, Destinata, Ingannata, Catena, Avvilita, Innata, Irrequieta Macri. Potrebbe avere uno o cento nomi, racchiuderli e contenerli tutti. Invece si chiama Liberata, Liberata Macri, perché sua madre non avrebbe potuto darle altro nome, se non questo, e non certo per una sorta di augurio per una buona vita, all'insegna dell'indipendenza o in onore di una santa abbastanza portentosa. La verità è ben diversa e ha a che fare con i principi dell'inadeguatezza e dell'indifferenza. Del resto, noi "diventiamo sempre ciò che siamo, a prescindere dalla terra in cui siamo stati abbandonati" e un nome può trasformarsi in destino e destinazione, perché una storia è tanto più vera quanto più autenticamente narrata o perfettamente immaginata. Liberata Macri è la figura centrale del nuovo e attesissimo romanzo di Domenico Dara, disponibile in tutte le librerie dal 27 agosto. Un nome e una garanzia, si potrebbe dire, e questo vale sia per l'autore che per la protagonista.

Domenico Dara sorprende ancora una volta. È sempre unico e sempre diverso, eppure il lettore attento e la lettrice avveza al gusto dolce-amaro stil sempre nuovo dariano riusciranno a cogliere proprio in questo rinnovarsi-rigenerandosi la specificità dell'arte dello scrittore calabrese. Leggere i romanzi di Domenico Dara è un dono che facciamo a noi stessi, alla vita vera e immaginata, a ciò che è - anche se non si vede - ma che spesso diventa la misura del mondo, perché invisibile non vuol dire inesistente. Per ogni evento accaduto ce ne sono migliaia accaduti non accadendo, che non incidono sui fatti degli uomini. A volte "il miracolo è quello che non accade": di questo è convinta Liberata, dattilografata a tempo perso,



segue dalla pagina precedente

• CHIRLANO

audace nella fantasia ma timorosa ed esitante nella realtà. Sogna a occhi aperti, attraverso le pagine dei fotoromanzi, che colleziona e custodisce con cura, soprattutto se il protagonista è Franco Gasparri, l'attore che ama con completa devozione. Cerca di trovare similitudini tra la sua vita e quelle delle storie fotografate sul set, frammenti di vita delineati e sovrapponibili agli scatti d'autore, incorniciati nelle riviste, che puntualmente acquista nell'edicola dell'amico Glauco. Sembrano tarocchi, allineati e pronti a immaginare il futuro. Liberata crede a tutto ciò che non si vede, "al destino già scritto, all'anima che vive dopo la morte, al malocchio che colpisce, all'invidia che affama, a certi pensieri che spostano oggetti, alle voci dei defunti, ai sogni che si avverano, al potere misterioso della luna, alle vite che non sono accadute ma che lo stesso ci perseguitano".

Crede nelle coincidenze - che si vedono, certo - ma che sono il risultato sensibile di un processo invisibile, di un intreccio nascosto di destini, trame, punti. Ha fiducia cieca nel domani ed è convinta che raccogliendo indizi, anche attraverso le istantanee della sua polaroid, un giorno tutto si incastrerà perfettamente, svelando la verità anticipata da segni premonitori, oppure già fotografata nelle pagine di un fotoromanzo. Tutto è prevedibile e tutto fila liscio nei fotoromanzi! Gli incastri funzionano, le storie iniziano e finiscono, e nulla resta in sospeso. Incline alla solitudine, a differenza dell'esuberante amica Giuditta, Liberata vede cambiare la propria esistenza quando conosce Luvio, il nuovo operaio dell'officina meccanica del padre. In un attimo si sente proiettata dentro uno dei suoi fotoromanzi, eroina di una storia d'amore da sogno. Ma gli amori reali possono aspirare alla perfezione delle storie raccontate? E la magia dell'invisibile non rischia di sgretolarsi nell'impatto con la realtà del mondo?

Domenico Dara gioca con le parole. Le cuce addosso ai suoi personaggi e ai lettori consegna mondi interiori e universi paralleli e misteriosi. Traccia viaggi semantici, percorrendo un senso e anche quello opposto, tra significanti, significati e direzioni. Mentre la storia si dipana o si aggroviglia, ecco partire un'altra via, quella lastricata di basoli e intarsi di pietre, che la tradizione letteraria ha costruito nel tempo e che echeggia nelle pagine delle sue opere. Il resto lo fa l'arte e la cura del dettaglio, la voglia di narrare storie minute, che indagano esistenze, marginali e nascoste, di persone comuni, che abitano i luoghi semplici. Tra realtà narrazione, sogno, visione e tempo dell'immaginazione mette in campo le vite piccole, perché ci pensa la Storia a raccontare i vincitori. La scrittura deve illuminare le zone lasciate nell'ombra, i personaggi di periferia, che abitano il sud del mondo, eppure hanno la forza dell'epopea storica e il vigore del dramma antico, nell'incedere quotidiano di esistenze che si incontrano e si intrecciano. Sono vite dai contorni poliedrici che spesso procedono in direzione ostinata e contraria, in cui la verità non è mai quella che sembra e magari indossa la parvenza di sentieri tracciati dal destino, letto da una cartomante. Dara infila il dito nelle crepe, accarezza gli strappi osserva i particolari e, attraverso la scrittura, riempie i vuoti lasciati dalle mancanze che condizionano la nostra vita.

In anni di profondo cambiamento, segnati dalla violenza nelle piazze e dalla strategia del terrore - ma anche dalle conquiste che rendono le donne più autonome e consapevoli del proprio posto nel mondo -, Liberata vive una metamorfosi, proprio come quegli insetti collezionati dal padre che dimostrano, sempre e comunque, come per divenire adulti si debba sacrificare e perdere una parte di sé. È un microcosmo in cui agiscono persone e fatti. C'è Agata, che smi-



nuisce le persona disprezzandone le abitudini, gli oggetti e le parole, ed è sempre impegnata con il sagrestano a organizzare la processione per la festa di Sant'Antonio; c'è Oreste, meccanico di professione e entomologo per passione; c'è il sagrestano Bec-

caria che, anche se è astemio,

vede Dio ogni tanto; c'è una

cartomante che legge i

tarocchi; c'è un forestiero

che segue Liberata

nell'ombra; c'è Glauco

con la sua edicola al centro

della piazza; c'è Radio

Alternativa 71, la radio dalla

parte dell'umanità, che trasmette

notizie di passi lenti e incisivi verso

la conquiste di libertà e di democra-

zia; c'è il giallo del mistero e il rosa

dell'amore, che arriva inaspettata-

mente; c'è soprattutto il paese dove

ciascuno nasconde un segreto, più o

meno oscuro. Poco importa se si tratti

di Girifalco o di un altro borgo di Cala-

bria. C'è tutto un mondo qui, specifico

e universale al contempo. Il luogo di-

venta archetipo e topos, territorio ma

anche argomento.

Domenico Dara ripercorre le pagine di

una microstoria, attingendo a un baule

di ricordi, anche domestici e familiari.

Rende omaggio alla foto-narrazione,

che fece epoca soprattutto negli anni

Cinquanta e proseguì con successo nel

periodo seguente, affascinando intere

generazioni. Contenitori di storie ma

anche strumento di alfabetizzazione

per un Paese uscito con le ossa rotte

da un aspro conflitto bellico. Domenico

Dara accende nostalgia in chi (e in un

tempo non molto lontano) aveva un ap-

puntamento fisso - settimanale o quo-

tidiano - con l'edicola, che era chios-

to e chiosco, per acquistare una rivista,

un giornale o un fotoromanzo e magari

per ristorarsi un po'.

Liberata è pronta per spiccare il volo,

per rivelarsi ai lettori e alle lettrici

erranti, per raccontarci che in fondo,

anche ciò che è invisibile, in un preci-

sso momento assume il volto dell'eter-

nità. Liberata è tutto questo e molto

altro ancora. ●

POKÈ PER LE ULTIME SERE D'ESTATE TRE SQUISITE RICETTE RIVISITATE

In un mio precedente articolo abbiamo chiarito cos'è una *poke bowl*, mentre stavolta vorrei lasciarvi tre ricette che ho rivisitato e reso perfette per le serate estive.

Per ognuna vi elenco gli ingredienti, così che possiate comporle partendo dai consigli di cottura e selezione che ho lasciato qui: [Poke bowl](#). Cos'è e come realizzarlo

Pokè classica

Riso Basmati cotto al vapore con dei piselli appena scottati e poi subito raffreddati con acqua e ghiaccio (così da bloccare il colore).

Poi aggiungete del salmone marinato con salsa di soia e semi di sesamo, delle uova sode, dei cubetti di avocado con degli anacardi (così da donare un po' di croccantezza).

Pokè con i gamberoni

Riso Jemma di Magisa e riso Basmati precedentemente cotti separatamente: il riso Jemma per bollitura e il Basmati al vapore, poi fatti raffreddare. Poi aggiungete dell'insalata romana tagliata a julienne, dei pomodori ciliegina per dare un po' di colore. Infine potete integrare dei gamberi precedentemente sgusciati e raffreddati. Completate con la salsa di avocado e la granella di pistacchi.

Pokè con pancetta croccante

Riso Jemma cotto per bollitura e poi raffreddato, stracciatella di moz-

zarella silana e panna con sopra la granella di pistacchi. Aggiungete dei pomodori confit e della pancetta cala-

brese passata velocemente in padella e resa croccante. Infine del mango tagliato a cubetti sottili. ●

**PIERO
CANTORE**
il gastronomo
con il baffo



instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

Piero Cantore, chef vive sui monti della Sila a Camigliatello Silano e lavora nella struttura di famiglia Donna Maria, ristorante dell'Hotel Cozza.

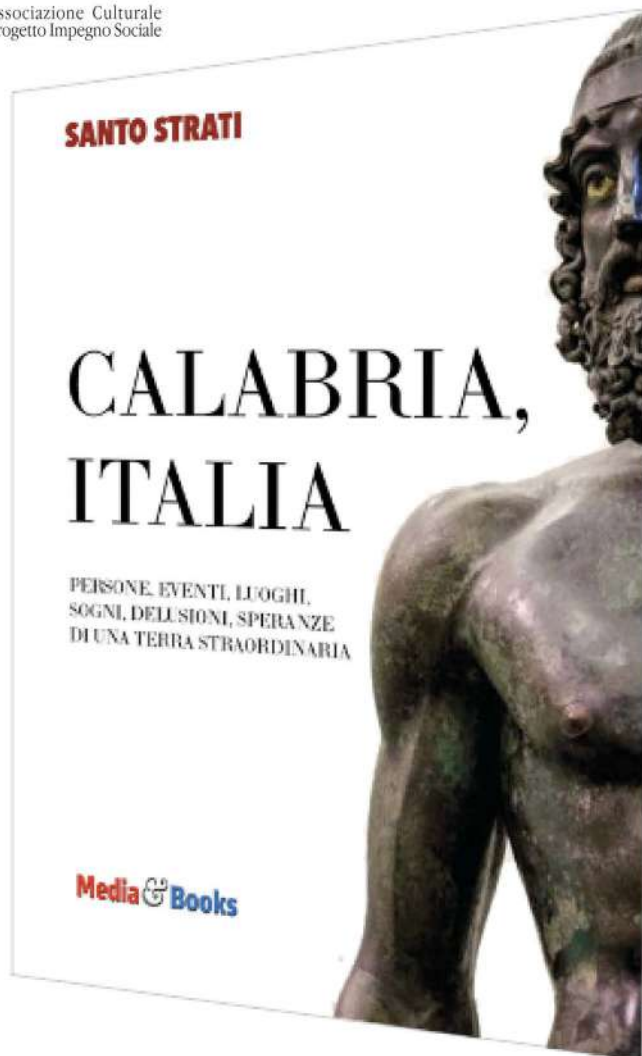


Pr.I.So.
 Associazione Culturale
 Progetto Impegno Sociale

SQUILLACE



Giovedì 5 settembre 2024, ore 17,30 - Castello di Squillace



INCONTRO CON L'AUTORE E PRESENTAZIONE DEL SAGGIO DI SANTO STRATI

dialogano con l'autore

FILIPPO MANCUSO
 Presidente
 Consiglio regionale Calabria

SALVATORE MONGIARDO
 Filosofo, Scolarca Nuova Scuola
 Pitagorica di Crotona

modera

FRANCO CACCIA
 Giornalista e sociologo

saluti

ENZO ZOFREA
 Sindaco di Squillace

CALABRIA, ITALIA

PERSONE, EVENTI, LUOGHI, SOGNI, DELUSIONI, SPERANZE
 DI UNA TERRA STRAORDINARIA

Media & Books
www.mediabooks.it +39 333 2861581 mediabooks.it@gmail.com

ISBN 978889991657
 224 pagg. € 19,00

CALABRIA.LIVE
fondato e diretto da Santo Strati
 IL PIÙ DIFFUSO E AUTOREVOLE QUOTIDIANO DEI CALABRESI NEL MONDO

AUTONOMIA DIFFERENZIATA

Un'opportunità per la Rinascita del Sud o un Nord sempre più egoista?

SELLIA MARINA 6 SETTEMBRE 2024, ORE 17.30
SALONE CULTURA RESORT COSTA BLU

INCONTRO DIBATTITO

INTERVENGONO:

Sen. **NICOLA IRTO**

coordinatore regionale PD

On. **SASSO ROSSANO**

Coordinatore regionale Lega

On. **FILIPPO MANCUSO**

Presidente Consiglio regionale Calabria

on. **DOMENICO TALLINI**

già Presidente Consiglio regionale Calabria

on. **MARIO TASSONE**

già parlamentare e Sottosegretario

dr. **GIUSEPPE MAZZULLO**

Presidente Nazionale Cicas

dr. **MATTEO OLIVIERI**

Economista

dr. **GIUSEPPE NUCERA**

Fondatore *La Calabria che vogliamo*

SALUTI

dr. **WALTER PLACIDA**

Sindaco di Sellia Marina

MODERA E COORDINA

dr. **SANTO STRATI**

Direttore del quotidiano Calabria.Live

media partner
CALABRIA.LIVE



contatti: 335 6206059